ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Lunedì 1° Marzo 1915 — MATTINO — NUM. 60

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,50	9,25	4,50	1,60
Estero	56,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Prosper, non fortuna

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

I Russi rioccupano Prasnysch, Stanislau, Kolomea e minacciano Czernovitz

Sotto la spinta dell'offensiva russa, la ritirata tedesca "assume il carattere di una fuga disordinata„

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

La violenta battaglia di Prasnysch

(Servizio speciale della Stampa).

PIETROGRADO, 28.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, in data 27 corrente, dice:

«Durante la giornata del 26 sembra che i Tedeschi siano passati alla difensiva sull'insieme del fronte. Le azioni che si svolgono sulla riva sinistra del Niemen e sulla riva destra di Bymsno e di Sorey, sono dovute al fatto che le nostre avanguardie progrediscono.

«A nord di Grodno, lotta limitata ad un intenso fuoco dei nostri mortai. Nel villaggio di Tchernevo, un battaglione con zappatori si è avanzato verso la Valle del Rohr; la nostra artiglieria aspettava questo momento, e, quando una parte della colonna tedesca passò sulla nostra riva, ossa l'annientò; rimasero superstiti soltanto cinque ufficiali tedeschi e alcune decine di soldati, i quali furono fatti prigionieri.

«L'artiglieria di Osovietz sostenuta con successo le batterie pesanti nemiche, che comprendono obici da 11 e da 12 pollici.

«A Prasnysch, la nostra offensiva è perseguita energicamente; abbiamo rioccupato Prasnysch, di cui i Tedeschi si erano momentaneamente impadroniti. La ritirata dei Tedeschi si compie su un fronte, che va sempre più allargandosi e in taluni punti assume il carattere di fuga disordinata.

«Il numero già accertato dei prigionieri da noi fatti, ascende a 40 ufficiali e 3800 soldati. I prigionieri continuano ad affluire in considerevole quantità. La nostra cavalleria contribuisce all'inseguimento dei Tedeschi in ritirata. Sulla Vistola, sul Dunajetz e nei Carpazi la situazione è immutata.

«Numerosi prigionieri, catturati nei dintorni di Grodno, appartenevano al 40.o Corpo d'Armata, di recente formazione; essi sono unanimi nell'affermare che il loro Corpo ha subito perdite gravissime. Malgrado il successo del nemico nella foresta di Augustow, le sue file sono assai demoralizzate. Generalmente, il numero dei prigionieri è molto aumentato. Secondo i prigionieri, i nostri successi nella foresta di Mogheiy, si spiegano con la rapidità del nostro attacco ed anche con la mancanza di capi ufficiali tedeschi.

«Nella Galizia orientale, nella regione di Romanoff, abbiamo respinto accaniti attacchi austriaci. In questa ultima regione abbiamo fatto prigionieri in questi ultimi giorni 18 ufficiali e 1500 soldati, ed abbiamo preso cinque mitragliatrici».

I giornali pubblicano: Numerosi tratti d'arme sono avvenuti durante gli ultimi combattimenti. Si segnala a sud di Prasnysch che una batteria tedesca ostacolava una nostra offensiva. Allora il capitano Gaurdoff lanciò contro questa batteria, sotto un fuoco micidiale dei tedeschi, parecchie automobili blindate che, giunte a venti metri dai pezzi, uccisero tutti gli artiglieri. Il capitano Gaurdoff cadde gloriosamente dopo aver col suo atto eroico esercitato una benefica influenza sulle sorti del combattimento.

Le nostre truppe s'impadronirono a Prasnysch, dopo una giornata di lotte estremamente vivaci, di un bottino tanto considerevole, che non si può ancora prevedere.

In una sortita le truppe della guarnigione di Osovietz fecero prigionieri due ufficiali tedeschi in osservazione al limite di un bosco.

I rapporti dei comandanti dei diversi reggimenti che proseguono la loro marcia in avanti notte e giorno segnalano largamente che il nemico è in fuga. Dal principio della guerra l'esercito del generale Rennenkampf fece prigionieri 1300 ufficiali e 100,000 soldati.

La nuova offensiva russa

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, notte.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, ha da Horize (Romania):

«Stanislau, nella Galizia orientale, è stata attaccata dai russi. Ci fu un combattimento corpo a corpo nelle strade. I russi giunsero dal nord giovedì sera, e immediatamente diedero l'assalto alla città. Il combattimento continuò tutta la notte e il giorno seguente. La fanteria russa fece una carica alla baionetta e spazzò una ad una le strade. Combattimenti accaniti si sono prodotti nella vicinanze di Kalusz che i russi hanno rioccupato. Tutto indica che la nuova offensiva russa è incominciata. Le truppe sono animate da ottimo morale e piene di fiducia nella vittoria decisiva sugli austriaci in Bucovina».

Gravi insuccessi austriaci in Bucovina

(Servizio speciale della Stampa).

Mezzolitza, 28.

Gli Austriaci in Galizia hanno subito una grave sconfitta. Stanislau era stata occupata martedì dagli Austriaci: ma il giorno dopo i Russi, convergendo da tre direzioni, attaccarono la città e la rioccuparono con un terribile assalto alla baionetta. Disperati combattimenti si svolsero per le strade prima che gli Austriaci fossero definitivamente sconfitti. Alla fine essi presero la fuga in grande confusione. I Russi hanno anche rioccupato Kolomea. Altri aspri combattimenti si sono svolti più tardi, a cinquanta miglia a nord di Czernowitz. Questa città è nuovamente minacciata dai Russi.

M. B.

Il Kaiser decora delle foglie di quercia Hindenburg e Ludendorff

Due autografi augusti

Berlino, 28, mattino.

Il «Lokal Anzeiger» dice che la nomina di Hindenburg a capo del secondo Reggimento masuriano di fanteria, N. 147, fu annunciata al Generale dall'Imperatore, con la seguente lettera:

«Mio caro Generale Feld-Maresciallo!

«Dopo il glorioso risultato della battaglia invernale ai Laghi Masuriani, nella quale sotto la vostra guida sperimentata, il mio Esercito dell'Est, incomparabilmente valoroso, strappò al nemico l'ultimo pollice della terra natale, respingendo l'esercito di quello, lontano, nel proprio territorio, e sconfiggendolo, in modo da annientarlo, è per me un bisogno urgente, ringraziarvi per tutto quello che voi e le valorose truppe avete nuovamente compiuto per la Patria. Voglio, però, esprimervi la mia sovrana gratitudine in modo particolare, assegnandovi le fogie di quercia dell'Ordine per il merito e nominandovi inoltre Capo del secondo Reggimento masuriano di fanteria, N. 147, pure conservandovi al seguito del caro Reggimento della Guardia a piedi. Dalla scelta di questo Reggimento, che conquistò nei combattimenti dell'Est allori immortali, voi comprenderete con quale cuore riconoscente io lodi i vostri meriti per la liberazione della Prussia orientale dall'invasione nemica. Possa Dio restare anche in avvenire con la nostra giusta causa e darci ancora nuove vittorie simili.

«Firmato: Guglielmo».

Il generale Ludendorff, Capo dello Stato Maggiore di Hindenburg, fu informato che gli erano state assegnate le fogie di quercia dell'Ordine per il merito, col seguente telegramma imperiale:

«In occasione della magnifica vittoria riportata sull'esercito russo, il quale si trovava ancora formidabile nella Prussia orientale, esprimo a voi, mio caro generale Ludendorff, fedele e instancabile Capo di Stato Maggiore del Comandante Supremo di tutte le forze tedesche nell'Est, il mio sovrano ringraziamento per la vostra magnifica partecipazione alla riuscita dell'impresa, concepita così rapidamente ed eseguita così felicemente. Vi assegno le fogie di quercia dell'Ordine per il merito, distinzione di cui potete fregiarvi con fierezza.

«Firmato: Guglielmo».

La guerra russo-turca

I turchi sloggiati dalle posizioni

PIETROGRADO, 28.

Il comunicato dell'Esercito del Caucaso in data 26 dice:

Nella regione al di là di Olorok progrediamo con successo sloggiando i turchi dalle loro posizioni; nella regione dei Colli al sud di Alashgred prendemmo, dopo un combattimento, due cannoni turchi.

Il comunicato serbo

Gli albanesi respinti

NISSA, 27 (Ufficiale).

Gli albanesi hanno tentato il 26 febbraio un nuovo attacco sul corso superiore della Drina, sul nostro territorio. Gli aggressori non riuscirono ad internarsi molto in territorio serbo perchè furono rapidamente respinti dalle nostre truppe. La perdita serba non è minima.

L'energica contegno australiano dell'Australia

Melbourne, 28.

Un annuario è stato condannato ad una ammenda di cinquemila franchi o a un anno di prigione per aver tentato di far commercio con una colonia.

Il "Dacia„ fermato dai francesi e condotto a Brest

Parigi, 28, notte.

Il Ministero della Marina comunica: «Il vapore «Dacia», fermato dagli incrociatori francesi nella Marina occidentale, è condotto a Brest».

Una Nota ufficiosa francese

Roma, 28, sera.

Il ministro della marina comunica la Nota seguente:

«Il vapore *Dacia*, arrestato dalla crociera francese nella Manica orientale, è stato condotto a Brest. Le ultime notizie del *Dacia* datavano dal 25 febbraio. Un radiotelegramma annunziava che questo vapore si trovava a 400 miglia ad ovest del Capo Lizard' End, che si trova in Cornovaglia. Il *Dacia*, quantunque usi porti questo nome che da poco tempo, ha già una lunga storia. Esso apparteneva alla Compagnia Amburgo-Americ, ed era trattenuto negli Stati Uniti. Un cittadino americano, il signor Breitung, di origine tedesca, lo comperò e lo fece iscrivere sotto il nome di *Dacia* nei registri americani. Il signor Breitung dichiarò che esso riceva il suo piroscafo per la Germania, e che lo inviava colà, pretendendo di avere, come neutro, il diritto di commerciare colla Germania. Ma gli alleati, la Gran Bretagna, la Russia e la Francia protestarono contro il trasferimento del *Dacia* sotto bandiera americana, come contrario al diritto internazionale marittimo. La questione sollevata dal *Dacia* non concerne soltanto la nave stessa e anche risolto che se il *Dacia* fosse venuto in Europa sarebbe stato sequestrato e tradotto dinanzi alla Corte delle prede. L'ambasciatore britannico a Washington ha fatto conoscere che il suo Governo, pur desiderando di non causare perdite allo speditore, non ha potuto ammettere il trasferimento di questa nave sotto bandiera americana».

Le ultime proposte degli Stati Uniti alla Germania e all'Inghilterra

Washington, 28.

Si annuncia che le ultime Note inviate dal Governo di Washington alla Gran Bretagna e alla Germania contengono le proposte seguenti: 1.o) i principi che regolavano anticamente i trasporti neutri di contrabbando condizionale destinato alla popolazione civile, rimarranno in vigore; 2.o) la Germania e la Gran Bretagna raccoglieranno tutte le mine galleggianti, ad eccezione di quelle che proteggono i loro porti e le difese costiere; 3.o) esse forniranno alle navi neutre piloti che le guideranno o indicheranno loro i diversi campi di mine esistenti.

Il servizio fra Londra e Rotterdam riattivato

Rotterdam, 27.

Il servizio fra Rotterdam e Londra, che era sospeso dal 18 febbraio, è ricominciato oggi.

Due grossi velieri affondati dal "Prinz Eitel Friedrich„

Londra, 28, mattino.

«L'Agenzia del Lloyd telegrafa da Concepcion (Chili) che l'incrociatore ausiliario tedesco Prinz Eitel Friedrich *affondò il veliero francese* Jean di 2207 *tonnellate, e il veliero inglese* Kildanton, *di* 1784 *tonnellate. Gli equipaggi sono salvi.*

M. P.

La guerra anglo-turca

L'esercito turco rimarrà in Palestina

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, notte.

Il corrispondente del «Daily Mail», edizione di Parigi, al Cairo, ha annunziato una ritirata generale dei turchi verso Damasco. La notizia sembra però poco verosimile. Lo scacco subito dall'avanguardia turca nel canale di Suez non può influenzare il grosso dell'esercito di spedizione al punto da determinare una ritirata generale, tanto più che non c'è timore di qualsiasi offensiva dal lato nemico. Gli anglo-egiziani si contentano di mantenersi dietro le loro linee di difesa e non pensano affatto ad uscire a misurarsi col Turchi nel deserto. Così stando le cose, pure in caso di ritirata, l'esercito turco rimarrà in Palestina. L'esercito turco è composto del 4.o e dell'8.o Corpo d'armata, di cui il primo soltanto ha la sua base a Damasco. Il secondo, fin dal principio della guerra, pose il suo quartiere in altra località. Damasco rigurgita di rifugiati e non può assolutamente ospitare due Corpi d'esercito ad un tempo. Per andare a Damasco, i turchi debbono avere abbandonato qualsiasi idea di difendere la Siria, e anche in questo caso con la sua posizione eccentrica ai confini del deserto questa città non offre ai turchi nessun vantaggio.

E. R.

Dove si trova l'esercito turco-tedesco

Cairo, 28 (ufficiale).

Le ricognizioni, spintesi in questi ultimi giorni verso est, e i voli degli aviatori sopra la penisola del Sinay, hanno accertato che una piccola schiera turca si trova sempre a El Nackl. Il resto dell'esercito di Djemal si trova a Bianja e a Bircheba. Djemal è partito per Costantinopoli con numerosi Tedeschi.

In Francia e nel Belgio

Il comunicato francese delle 15

Parziali vittorie belghe

PARIGI, 28.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Presso Dixmuda, l'artiglieria dei Belgi ha demolito due opere nemiche; la loro fanteria ha occupato una fattoria sulla riva destra dell'Yser e un loro aeroplano ha fatto cadere bombe sulla Stazione marittima di Ostenda.

«I Tedeschi hanno di nuovo bombardato Reims; una sessantina di granate sono state tirate, di cui una parte sulla cattedrale.

«Nella Champagne, importanti progressi sono stati realizzati alla fine della giornata di ieri. Noi abbiamo preso due opere tedesche, una a nord di Perthes, l'altra a nord di Beausejour. Abbiamo inoltre guadagnato terreno tra questi due punti e a nord-ovest di Perthes. Abbiamo fatto duecento prigionieri. Il numero totale dei soldati tedeschi, che si sono arresi da ieri giorni, si eleva a più di mille.

«Bombardamenti di artiglieria piuttosto vivaci sugli Hauts-de-Meuse. Giornata calma nella Woevre.

«Nei Vosgi, regione di Hartmannswillerkopf, abbiamo fatto qualche progresso».

Il comunicato tedesco

I Francesi respinti nei Vosgi

BERLINO, 28.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere generale:

Nello Champagne il nemico ha continuato anche ieri i suoi attacchi che sono stati completamente respinti. A sud di Massiges ed a nord di Verdun abbiamo preso d'assalto parecchie posizioni del nemico situate una dietro l'altra. Deboli contrattacchi francesi sono falliti. Abbiamo fatto prigionieri 8 ufficiali e 250 soldati ed abbiamo preso 4 mitragliatrici ed un lanciamine.

Sui margine ovest dei Vosgi abbiamo rioccupato i trinceramenti dopo un accanito combattimento dalle loro posizioni presso Blancourt. A Bionville il nostro attacco ha raggiunto la linea che va da Wardimont per Bremenil ad oriente di Badonviller, fino ad est di Celles. Con questo attacco il nemico è stato respinto su una zona larga venti chilometri e profonda sei chilometri. I contrattacchi del nemico per riguadagnare il terreno occupato sono falliti con gravi perdite. Egualmente sono stati respinti gli attacchi del nemico nei Vosgi meridionali.

L'accanimento tedesco contro alcune miniere francesi

Parigi, 28 sera.

I giornali hanno da Pietrogrado: Gli zappatori tedeschi diretti da quindici ingegneri civili hanno fatto saltare con la dinamite tutte le macchine dell'impresa delle miniere di Dombrovo, che hanno poi inondato. I danni si elevano a parecchi milioni. I tedeschi si sono accaniti contro le miniere appartenenti a francesi ed hanno risparmiato quelle appartenenti al loro compatrioti.

I combattimenti nei Vosgi

(*Nostro servizio particolare*).

Basilea, 27, sera.

Benchè i comunicati non parlino dei combattimenti nei Vosgi, nelle valli del Munster e di Sanlamerin continua la lotta. Vi sono nei Vosgi reparti di soldati, che per due o tre giorni non possono ricevere le provvigioni, condotte dai muli, a causa della impraticabilità delle strade per la neve. I prigionieri hanno confermato questa difficile situazione dei posti di avanzata in Alsazia.

I Tribunali di guerra funzionano febbrilmente. Il parroco di Strasburgo, un vecchio prete conosciuto per la sua bontà e i suoi studi, è stato condannato ad un mese di carcere per la sua germanofobia; un curato della Lorena a nove mesi perchè, dopo la battaglia di Dalkeim, fece fotografare i resti dei vasi sacri bruciati dai tedeschi e per un disegno rappresentante due casi che attendono invano il cibo quotidiano, con questa scritta: «Dopo la requisizione». Curiosa è la motivazione della condanna; essa dice che i preti in Alsazia e Lorena devono lavorare per la pace, non per provocare discordie.

C. d. S.

L'attacco ai Dardanelli

Distaccamenti di marinai sbarcati dalla "Vengeance„ e dall'"Irresistible„ si scontrano con i Turchi a Kum Kalè e li respingono

LONDRA, 28.

L'Ammiragliato annuncia che il bombardamento dei Dardanelli venne ripreso il 25 corrente. La quattro fortezze all'entrata dello Stretto furono ridotte al silenzio dalla squadra franco-britannica. Lo Stretto fu sbarrato dalle mine per una lunghezza di quattro miglia.

Il 26, tre corazzate inglesi, entrate nello Stretto, bombardarono il forte di Dardanos. Un distaccamento di marinai, sbarcato a Kumkalessi e a Sedulbahir, demolì completamente tre forti e parzialmente il quarto, distruggendo i cannoni, che comandano l'ingresso dei Dardanelli. Le operazioni continuano.

Il rapporto sulle operazioni dei Dardanelli dice che i forti, che difendevano l'entrata, erano: a) la batteria del Capo Helles, armata di due cannoni di 9,2 pollici; b) il forte Sedulbahir, armato di sei cannoni di 10,2 pollici; c) il forte Orhanieh Sabia, armato di due cannoni da 9,2 pollici; d) il forte Kum Kalessi, armato di quattro cannoni di 10,2 pollici e di due cannoni di 6,0 pollici.

L'attacco riprese giovedì, alle 10 del mattino. Il forte a) colpì l'«Agamennon», a 11.000 «jards», uccidendo tre uomini e ferendone sette. Verso mezzogiorno, la «Vengeance» e la «Cornwallis», avanzando, hanno messo il forte a) fuori di servizio.

I forti c) e d) tirarono male. Il «Dublin» e il «Charlemagne» si avvicinarono ai forti c) e d), a meno di duemila «jards».

Alle 17,30, nessuno dei quattro forti resisteva più. Si cominciarono i lavori di spazzamento delle mine. Al cader della notte, i Turchi hanno incendiato i villaggi all'entrata dei Dardanelli.

Il 26, le mine sono state spazzate sino a quattro miglia. L'«Albion», la «Majestic» e la «Vengeance» hanno attaccato il forte c) (forte Dardanos), armato di quattro cannoni di 9,2 pollici e alcune batterie della costa asiatica. Il nemico abbandonò i forti a), b), c), d), nel pomeriggio. Distaccamenti di sbarcano distrussero completamente i forti a), b), c), e parzialmente il forte d). Due cannoni di quattro pollici sono stati pure distrutti presso la Tomba di Achille.

L'Ammiragliato dà inoltre i seguenti particolari:

«La mattina del 25 corrente le navi inglesi e francesi: «Queen Elisabeth», «Agamennon», «Irresistible», «Vengeance», «Cornwallis», «Triumph», «Albion», «Canada», «Suffren», «Charlemagne», bombardarono i quattro forti all'entrata dei Dardanelli e li ridussero completamente. Furono immediatamente iniziate le operazioni di sgombramento delle mine, sotto la protezione delle navi da battaglia e dei cacciatorpediniere.

«Il 26 gli stretti furono liberati dalle mine per quattro miglia all'entrata, e la «Vengeance» si avanzò fino al limite dell'area liberata, e cominciò l'attacco al forte Dardanos e alle batterie della costa asiatica. Il fuoco in risposta fu inefficace. Essendo colpito da dentro gli stretti, il nemico si ritirò dai forti dell'entrata. Furono sbarcati distaccamenti dalla «Vengeance» e dall'«Irresistible» e demolirono i forti dell'entrata. Il nemico, incontrato a Kum Kale, fu respinto oltre il ponte di Mendere, che fu parzialmente distrutto. Tre cannoni da quattro pollici e quattro altri cannoni furono pure distrutti. La nostra perdita furono di un morto e tre feriti.

«Le operazioni continuano».

Un laconico comunicato turco

COSTANTINOPOLI, 27.

Il Quartier Generale comunica: «La flotta nemica bombardò ieri, a lunghi intervalli, le fortezze di Sedulbahir, situata all'entrata dei Dardanelli».

La "Queen Elisabeth„

Londra, 28, mattino.

Un comunicato ufficiale inglese, diramato nelle ultime ore della notte, dà importanti e nuovi particolari sulle operazioni nelle acque dei Dardanelli. La più interessante è questa: tra le navi inglesi che presero parte all'audace operazione c'è pure la superdreadnought «Queen Elisabeth». E' la prima volta che il nome di questa nave è fatto a proposito del tentato forzamento dei Dardanelli. In verità la «Queen Elisabeth» si trova in piena efficienza e in completo armamento solamente da qualche settimana. Essa è forse la nave più potente della flotta inglese, quella dotata di più terribili mezzi di sterminio e di strumenti di guerra moderna più formidabili. Essa è armata da grossi pezzi d'artiglieria da 38 centimetri, che sono i più grandi tra quelli adottati fino ad oggi nell'artiglieria navale.

«E' questa una innovazione inglese compiuta in questi ultimi mesi, a guerra già scoppiata. Per questa la presenza della «Queen Elisabeth» nelle acque dei Dardanelli dà un forte vantaggio alle artiglierie degli alleati e al loro raggio di tiro e al volume dei proiettili. L'inattesa partecipazione di questa nuovissima superdreadnought inglese prova come gli alleati si siano lanciati a fondo nell'audacissima impresa e come l'ammiraglio inglese abbia deciso di compiere gesta anche rischiose pur di operare grandi cose. Bisogna infatti avere la sicura e serena confidenza nelle proprie forze per togliere la più moderna unità inglese nel mare del Nord e per mandarla a combattere alle porte di Costantinopoli.

Naturalmente, come in tutte le grandi e audaci iniziative, esistono anche in questa dei rischi. Se il forzamento dei Dardanelli non è impossibile — al contrario i critici navali di Londra pensano che l'impresa si mette assai bene e promette ora molto di più di quello che lasciavano sperare altre e valorose iniziative del genere — tuttavia sarebbe ancora imprudente correre troppo, facendo previsioni ottimistiche sopra un imminente e completo successo.

Un telegramma all'Exchange Telegraph da Atene fa data di ieri dice che la flotta alleata è avanzata nei Dardanelli fino a Kortari, in modo da mettere a portata delle sue artiglierie il forte di Intepe che fu distrutto. La flotta bombardò anche gli accampamenti turchi sulle due rive. Nella giornata di ieri la flotta britannica lanciò 1000 granate. Una nave tirò dalla distanza di 18 chilometri.

MARCELLO PRATI.

I soldati turchi feriti sono più che 600!

Sofia, 27.

Si apprende qui che seicento soldati turchi, feriti nel bombardamento dei forti dei Dardanelli, sono stati trasportati negli Ospedali di Costantinopoli.

(Ag. Stefani).

Un Corpo d'armata francese e truppe indiane in rotta per i Dardanelli

Roma, 28, notte.

La *Tribuna* ha da Tolone: «Su numerosi convogli si sono imbarcati in questi giorni vari reggimenti di linea, che qui si calcola formino un Corpo d'Armata. Queste truppe sono salpate per l'Oriente diretta alla penisola di Gallipoli, dietro i forti dei Dardanelli. Qui si afferma che questo corpo di truppe ha già fra ieri e stamane finito lo sbarco. Si assicura che le truppe indiane dell'Inghilterra provenienti dall'Egitto partecipano all'azione».

La morte d'un comandante d'esercito turco

Milano, 28.

E' morto il generale Karaiek, comandante d'esercito.

La politica dei compensi

secondo il punto di vista di Vienna

Possibilismo tedesco, intransigenza austriaca - Losche ma inani manovre per influenzare l'opinione pubblica in Italia.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

Il *Correspondenz Bureau*, l'agenzia ufficiale di Vienna smentisce che il *Fremdenblatt* abbia pubblicato una notizia che invece, come ognuno può constatare, il giornale ha veramente pubblicato. La smentita data ieri dal *Correspondenz Bureau* ha per noi evidentemente più valore che la notizia, a cui essa è rivolta. Alla notizia, per la forma stessa in cui veniva pubblicata, non si poteva dare molto peso. La smentita, invece, rappresenta un nuovo documento ufficiale di Vienna, dello spirito di intransigenza e di negazione per ogni trattativa di gran portata con il Governo di Roma nel momento attuale. Ciò conferma le nostre costanti informazioni. Appunto oggi abbiamo ricevuto altre importanti informazioni, che ci permettono di completare quelle che già vi abbiamo partecipato sulle tendenze politiche dominanti a Vienna nei riguardi dell'Italia. Occorre subito notare che, secondo quanto si dice a Vienna, sopratutto negli alti circoli, la questione di un possibile compenso da dare all'Italia per « comperare » — è la parola usata in Austria — la sua neutralità è assai meno dibattuta di quanto possa apparire in Italia dai commenti dei giornali. Poche frasi dei giornali austriaci e germanici, che sono del resto spesso state riportate in forma frammentaria e distaccate dal testo integrale, che avrebbe potuto meglio illuminarle e attenuarne il significato, sono state lungamente commentate in Italia e interpretate come il segno di un vero movimento politico nei due paesi che in realtà non esiste. Il problema dei compensi all'Italia è invece a Vienna appena sfiorato; nei bassi strati del popolino, che non hanno però alcuna influenza sulla politica, se ne parla con alquanta bonarietà. La frase corrente è che si potrà fare una rettifica di confine nel Trentino all'Italia, se l'Austria sarà vittoriosa, ma naturalmente l'Italia dovrà rinunciare a ogni pretesa sull'Albania, che spetta tutta all'Austria.

Nei più alti gradi della burocrazia si esprime invece un certo stupore per la possibilità che l'Italia pensi a domandare dei compensi a spese dell'Austria e quanto più si sale nella gerarchia burocratica e nei gradi politici, questa tendenza si fa sempre più intransigente sino alla formula assoluta che culmina nella frase dell'Imperatore: « Nulla: mai ».

Varie ragioni concorrono a determinare questa corrente, che non può certo apparire sorprendente a chi conosce la mentalità e il meccanismo della politica austriaca. Non bisogna dimenticare che in Austria le supreme decisioni negli affari di Stato, sopratutto nella politica estera, sono prese dall'Imperatore, il quale, nella sua fierezza dinastica, non può piegarsi facilmente a cedere una parte, anche minima, del suo territorio in compenso di una neutralità italiana che a Vienna si considera già un tradimento. Oggi la formola corrente negli atti circoli politici di Vienna è che l'Italia è un nemico che non combatte. Se è possibile pensare a trattare un giorno coi belligeranti, è assurdo indursi a trattare con un nemico che non è neppure sceso in campo e non ha dimostrato la sua superiorità.

Ma altre cause insieme a questa fondamentale della ragione dinastica spingono all'intransigenza verso l'Italia. Anzitutto il riguardo verso l'esercito. E' noto che gli ufficiali austro-ungarici, che fino alla vigilia della guerra avevano considerato l'Italia come il primo paese contro il quale si dovevano esperimentare i risultati della preparazione militare austriaca, hanno già manifestato energicamente la loro impressione contro eventuali trattative coll'Italia sulla base di un compenso, che sarebbero sentite come una disfatta e come una diminuzione morale dell'esercito che combatte e si sacrifica sui campi di battaglia appunto per la difesa dell'integrità territoriale dell'impero. Inoltre, vi è anche la ragione politica. Una qualsiasi cessione di territorio all'Italia stabilirebbe il pericoloso precedente che è stato accentuato sopratutto dal conte Tisza nelle conversazioni avute coll'imperatore.

Non bisogna, infatti, dimenticare che non solo l'Italia ha aspirazioni nazionali su qualche territorio dell'Austria-Ungheria. La Rumenia potrebbe invocare il precedente dell'Italia per domandare, essa pure, di essere indotta con una cessione territoriale. Inoltre, i popoli della Monarchia, sulla base di queste concessioni fatte a stranieri, sarebbero, a più forte ragione, incoraggiati a domandare privilegi interni d'ordine nazionale in compenso del loro lealismo. Un primo passo avviato verso questo principio di una cessione territoriale all'Italia significherebbe, dunque, in pratica anche un passo verso una auto-liquidazione dell'Impero. Tale affermazione è fatta anche a Corte. Di fronte a questi fatti, intorno ai quali convengono tutti gli uomini politici di Vienna e di Budapest, che oggi contano qualche cosa nella direzione generale della politica, è dunque preferibile affrontare anche una guerra per cui esiste sempre qualche incognita e che potrebbe anche risolversi a favore dell'Impero. In conseguenza di ciò, negli ultimi tempi si è cominciato a parlare negli alti circoli con più ampiezza della possibilità di una guerra con l'Italia. I circoli militari non si dissimulano le difficoltà della situazione nelle condizioni attuali. Molti pensano di poterle, almeno in parte, superare con la minuziosissima preparazione che ora fatta di luna mesi prima della guerra europea. Non bisogna dimenticare che l'Arciduca Eugenio ha passato dieci anni della sua vita militare nel Trentino e che il capo di Stato Maggiore, Conrad, ha dedicato quasi tutta la sua attività al confine italiano tanto da lasciare quasi completamente sguarnito il confine con la Rumenia e insufficiente quello con la Russia.

Ma in qualche circolo militare si coltiva anche un'idea audace dalla quale si ripromettono buoni risultati immediati. Bisogna premettere che a Vienna si calcola di poter disporre, per una eventuale azione contro l'Italia, di un complesso di cinquecento mila uomini, di quali sarebbero da aggiungere circa mezzo milione di soldati bavaresi. Per una guerra puramente difensiva basterebbero gli elementi austriaci, ma i circoli di Vienna penserebbero piuttosto di iniziare contro l'Italia, quando si manifestasse la necessità, un'azione veramente offensiva. Se apparisse chiaro, a un momento dato, che non è più possibile trattenere l'Italia, sarebbe miglior partito, si dice, iniziare senz'altro le ostilità speculando sull'effetto dell'improvviso, senza lasciar tempo all'Italia di compiere tutta la sua mobilitazione. Lo stesso vale per la Rumania e lo si sa ben anche a Bucarest. Il piano dell'azione è già stato lungamente discusso a Vienna. Intanto si tenta di guadagnar tempo perchè si ha la persuasione che il Governo sia ancora incerto e non deciderà di muoversi finchè la situazione non gli sembrerà completamente chiara.

Se dà molto peso a Vienna alla campagna dei giornali italiani e a tutti gli altri movimenti dell'opinione pubblica. Per questo si sono invitati in Italia molti agenti allo scopo di influenzare i giornali e creare correnti favorevoli all'Austria e sopratutto alla Germania per disorientare l'opinione pubblica. Una forte azione è stata compiuta già a Roma e nel Mezzogiorno. Pare tuttavia che a Vienna si cominci a riconoscere che quest'azione non ha dato finora molti risultati, poichè è riuscita a conquistare solo piccoli giornali di scarsa tiratura che non hanno presa sul pubblico. Per questo, circa quindici giorni fa, i circoli di Vienna, particolarmente occupati in questi affari, hanno esaminato i mezzi per tentare pressioni sui maggiori giornali, ma hanno potuto accorgersi che il grande giornalismo italiano, per fortuna e onore d'Italia, non si può, come forse avviene altrove, influenzare con nessun mezzo. Oltre a una tale azione, si è pensato anche a sfruttare tutte le altre agitazioni latenti in Italia, sopratutto quella per il rincaro dei viveri. Pare del resto che ora anche il nostro Governo cominci a raccogliere indizi in proposito. Attualmente si va quindi svolgendo in Italia una vera azione insidiosa, i cui fili si muovono da Vienna per tentare di deviare l'opinione pubblica italiana.

Gli articoli dei giornali germanici, che parlano di possibili piccole cessioni dell'Austria all'Italia, secondo quanto si afferma a Vienna, non esprimono le vedute dei circoli ufficiali, ma sono solo l'espressione di circoli che non sono al potere e sono interessati, per speciali ragioni, a mantenere buoni rapporti, almeno per ora, coll'Italia. A Vienna non si attribuisce loro alcuna speciale importanza e non è peraltro senza significato che ogni pubblicazione germanica più favorevole ai postulati italiani viene immediatamente controbattuta da qualche dichiarazione esplicita d'un giornale viennese.

v. o.

Fatti e detti di Salandra

nella stampa viennese

La questione degli stretti

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 28.

La stampa viennese approva l'atteggiamento del Ministro italiano di fronte alle agitazioni. La *Zeit* dice:

« L'Italia è paese democratico. Se in tal paese, Governo e Parlamento sono d'accordo, è ovvio supporre che abbiano anche tutta la fiducia della nazione; quindi non vi è per noi motivo di inquietarci per le eventualità che potrebbero scaturire dalla neutralità armata dell'Italia. Del resto, è affare degli italiani capire dove stieno i loro interessi. Qualunque consiglio, dato dall'estero in tempi così agitati ad un Paese in effervescenza, potrebbe essere male interpretato ».

La *Reichspost* dice:

« Salandra si mostra coerente alle sue passate dichiarazioni col volere riserbare al Governo esclusivamente la responsabilità della politica dell'Italia ».

La *Neue Freie Presse* è rimasta particolarmente colpita dalla frase rivolta da Salandra a Turati: « Non so se la nazione dovrà o no impugnare le armi, ecc. ».

La *Neue Freie Presse*, fra ieri ed oggi, la cita tre volte e constata che quella frase fu ieri tema di tutti i discorsi a Vienna. Le parole dell'on. Salandra sono giudicate importantissime.

I due maggiori giornali viennesi, la *Neue Freie Presse* e il *Tagebiatt*, si occupano del problema dei Dardanelli. A proposito della recente storica frase di Sazonoff alla Duma, rivelante le mire della Russia su Costantinopoli e sugli stretti, nella *Neue Freie Presse*, l'ex-ministro ungherese conte Andrassy, dopo una dissertazione storica sulla questione degli stretti, afferma che il trionfo della politica di Sazonoff, assecondata dall'Inghilterra e dalla Francia, riuscirebbe funesta a molti Stati ora neutrali e dannosa anche all'Italia. Andrassy cita in proposito l'autorità di Cavour e di Crispi.

Il *Tagebiatt* scrive: « L'Inghilterra vendette Costantinopoli a Dardanelli alla Russia; il prezzo lo conosceremo alla stipulazione della pace, supposto che questa possa essere dettata dalla Triplice Intesa, di che noi fortemente dubitiamo ».

L. V.

Un italiano arrestato a Monfalcone

perchè provoca le ciscole dell'Austria

Roma, 28, sera.

Giorni or sono avvenne a Monfalcone l'arresto del suddito italiano Domenico Milella di Bari, da parte della Autorità austriache, perchè il Milella aveva detto di prevedere la disfatta dell'impero austro-ungarico. L'onorevole Paolo Lembo, deputato di Bari, si interessò presso il Ministro degli Esteri della sorte del Milella.

Ieri sera gli pervenne il seguente telegramma: « Il Regio Console generale di Trieste, in risposta al mio telegramma, assicura che il macchinista Milella Domenico, di cui Ella si interessa, fu arrestato il 15 del corrente mese a Monfalcone sotto l'imputazione di aver diffuso notizie false ed allarmanti. Quel Regio Console secondo le mie istruzioni, continuerà ad occuparsi del signor Milella ed io avrò cura di informarla dell'esito dei suoi uffici. Cordiali saluti. — Firmato: *Bennino* ».

Nevicate nella regione picena

Il fiume Potenza straripato

Ancona, 28, sera.

Giungono dalla regione picena notizie di tempo pessimo. Il fiume Potenza è straripato allagando le campagne di Camerino, di Macerata e di Cingoli. E' pure caduta abbondante neve.

Il forzamento dei Dardanelli

e l'attitudine dei neutri

La Francia sbarcherà truppe a Gallipoli?

Roma, 28, notte.

L'azione navale dell'Inghilterra e della Francia contro i Dardanelli, ha avuto, per noi italiani, il grande merito di aver allungato la vista di molti di coloro, i quali, fino a pochi giorni addietro, non vedevano al di là dell'Adriatico. Ora va divenendo generale e completa la visione degli interessi italiani da tutelare. I nostri interessi nell'Adriatico sono certamente vitalissimi, non soltanto per l'integrazione della nazione, ma benanche perchè la tutela di essi equivale alla sicurezza delle retrovie durante la guerra. Riconosciamo tutti che l'Italia non sarà mai libera nei suoi movimenti finchè non avrà i suoi confini naturali, finchè lo straniero non avrà ripassato le Alpi. Ma dobbiamo anche riconoscere che la tutela dei nostri vitalissimi interessi nell'Adriatico non può bastare alla sicurezza e alla prosperità dell'Italia, sicchè, nel Mediterraneo, da tre continenti. Dall'Adriatico si parte; nel Mediterraneo, si vive e si prospera.

Parlando ogni giorno del solo Adriatico molti di noi avevano perduto di vista il Mediterraneo, che ora, grazie all'azione navale franco-britannica contro i Dardanelli, appare in tutta la sua grandezza agli italiani di ogni gradazione politica. Che l'Italia non debba nè possa disinteressarsi della sorte dell'Impero ottomano, è convinzione universale e non c'è bisogno di essere addentro alle segrete cose per dire che il nostro Governo segue con la massima attenzione l'azione militare della Triplice Intesa contro la Turchia. Dalle mie informazioni non risulta che l'Inghilterra abbia invitato l'Italia a una comune azione contro la Turchia, come molti anni addietro la invitò ad una comune azione contro l'Egitto. La situazione internazionale di ora è molto diversa da quella di allora. Basta ricordare che allora la pace regnava in tutta l'Europa e che la Francia aveva già dell'Egitto l'identico invito; allora l'Inghilterra era tutt'altro che alleata della Russia e non era intimamente legata alla Francia; era invece antagonista dell'una e dell'altra. Nè l'impresa dell'Egitto può essere paragonata per i rischi e per le conseguenze probabili a quella dei Dardanelli, ora che quasi tutta l'Europa è in fiamme.

Un personaggio, che è in grado di essere bene informato, mi ha detto: — L'Inghilterra non ha invitato l'Italia a partecipare ad un'azione contro i Dardanelli, perchè prevedeva che l'invito non sarebbe stato accolto, ma si deve ritenere che, in via amichevole, abbia dato notizia preventiva del proposito di forzare i Dardanelli. Essendo ritenuto indispensabile lo sbarco d'un esercito sulla penisola di Gallipoli, si domanda: chi darà l'esercito? — Nei circoli bene informati si esclude la partecipazione di un esercito balcanico. La Serbia non ha soldati da mandare fuori del suo territorio e non ha una via sul mare; la Rumania, in questo momento, è molto più propensa al mantenimento della neutralità che all'intervento e, per giunta, non ha comunicazioni con il Mediterraneo; la Bulgaria è fermissima nel suo proposito di mantenere i suoi ottimi rapporti con la Turchia e con gli Imperi centrali. Non potendosi tener conto del Montenegro, non resta che la Grecia. E' vero che la Grecia ha lasciato che la flotta anglo-francese si servisse dell'isola di Tenedo per l'azione contro i Dardanelli, ma da questa concessione, più o meno forzata, alla partecipazione alla guerra ci corre moltissimo. Anche il Governo italiano consentì che passasse per il suo territorio ferroviario l'esercito inglese che marciava contro il Mullah amico dell'Italia. Auguriamo alla Grecia un trattamento meno ossequioso di quello che l'Inghilterra fece, allora, all'Italia quando, cacciato il Mullah dal territorio italiano, si ritirò annunziando che la sua opera militare contro il Mullah era felicemente finita.

Non è probabile che la Grecia si lasci persuadere a intervenire in guerra, p rchè essa non è in condizioni militari finanziarie economiche tali da fare una nuova guerra a così breve distanza dalle due guerre ultime. Se essa intervenisse nel conflitto, sarebbe senz'altro assalita dalla Bulgaria, impazientissima di riprendersi la Macedonia, che la Grecia e la Serbia le strapparono alla fine della seconda guerra balcanica, e dall'esercito turco di Tracia, il quale attraverserebbe in Grecia passando per il territorio bulgaro.

L'ipotesi che l'azione navale contro i Dardanelli possa spingere la Rumania a rompere il lungo indugio a entrare in guerra contro i due Imperi centrali, è esclusa nei circoli diplomatici, nei quali si crede invece che tale azione, venuta dopo l'famoso discorso del Presidente del Consiglio Goremkine alla Duma sull'occupazione russa di Costantinopoli e degli Stretti, abbia avuto l'effetto di rafforzare notevolmente in Rumania la corrente neutralista.

Escluso che l'azione navale contro i Dardanelli possa determinare l'intervento di uno degli Stati balcanici adesso neutrale, si deve ritenere che provenga dalla Francia l'esercito destinato a sbarcare sull'istmo di Gallipoli.

c.

La campagna socialista alla Camera

Roma, 28, sera.

Il grande successo che ebbe ieri il ministro di Agricoltura alla fine del suo lungo, ma non mai interrotto discorso, non ha avuto l'efficacia di far ricredere i più vivaci censori dell'azione del Governo nel problema granario. Parecchi di coloro i quali hanno il diritto di replicare alla risposta del ministro insisteranno domani nelle loro critiche, magari accentuandole, e c'è perfino chi dice che la mozione di biasimo, la quale fece capolino nelle riunioni del gruppo socialista, sarà presentata alla Camera ad iniziativa di qualche deputato socialista che non fa parte del gruppo ufficiale. Per dar credito a questa voce, si osserva che, essendo già intervenuto il voto di fiducia, è venuta meno la ragione che indusse il gruppo socialista a desistere dal proposito di presentare la mozione di biasimo. Voi sapete che la mozione non fu presentata perchè prevalse nel gruppo l'opinione che non si dovesse provocare un grosso voto di fiducia, che avrebbe dato nuova forza al Ministero sospettato di propensione alla guerra. Non so se la mozione sarà veramente presentata; ma appare evidente che gli unici dei socialisti sono molto eccitati per la deliberazione del Consiglio dei ministri in ordine al diritto di riunione. Si può, pertanto, prevedere che la scaramuccia di ieri sera non rimarrà una cosa isolata. I più autorevoli del gruppo socialista opinano che il partito liberale in genere e quello di Estrema Sinistra in ispecie non potranno restare a lungo insensibili alla sospensione del diritto di riunione, e si ripromettono buon frutto dalla loro tenacia nell'iniziare la campagna per la inviolabilità delle libertà statutarie. Ma io devo dirvi che gli altri partiti sono troppo preoccupati dalla guerra immane e dalla delicatissima situazione dell'Italia, per seguire con grande interesse la campagna del gruppo socialista sul terreno della politica interna.

s.

Il capitale straniero in Italia

in un discorso dell'on. Nitti

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 28, sera.

Oggi nella R. Accademia delle Scienze morali e politiche di Napoli, l'on. Nitti pronunziò un importante ed acclamato discorso sul tema: « Il capitale straniero in Italia ».

L'oratore esordisce osservando che l'azione del capitale straniero in Italia, assai grande per un certo numero d'anni, si era in questi ultimi tempi attenuata. E' prevedibile che dopo la guerra l'Italia dovrà prepararsi a richiamare dall'estero molti suoi titoli.

Si ha generalmente molta diffidenza, molta avversione sull'investimento di capitali stranieri, sopra tutto bancari, in Italia. Si pretende che essi creino la soggezione, il controllo diretto o indiretto della vita del Paese.

Vi sono però fasi nelle vite dei popoli in cui, essendo esigue le forze nazionali, nessun progresso è possibile senza l'aiuto del capitale straniero. L'Italia per quasi 40 anni dopo l'unificazione, ha traversato questa fase difficile. Non stupisce la necessità di capitale estero in Italia, dove il Consolidato ha avuto dei periodi in cui fu quotato sotto 58 (85,90 a Parigi il 4 giugno 1866), dove il primo bilancio del Regno ebbe un disavanzo di 447 milioni su 727 milioni di spese, dove l'aggio sull'oro raggiunse il 12 per cento.

L'Italia ha avuto sviluppo lento e disuguale. L'industrializzazione della Valle del Po fu più facile per la vicinanza dei grandi paesi industriali stranieri. Nel Sud si ebbe l'emigrazione agricola transoceanica e permanente; nel Nord continentale e stagionale e di terrazzieri che spesso si trasformarono in operai industriali: ciò che contribuì a formare le maestranze nell'alta Italia. La Germania e la Francia sopratutto ebbero sempre bisogno di mano d'opera italiana.

Per molti anni il capitale estero fu prevalente in Italia. Solo dal 1881 è incominciato il riscatto dell'economia italiana dalla finanza straniera.

Il periodo 1881-1887 fu seguito da un periodo di depressione e di risveglio, che ebbe termine nella profonda crisi del 1893-94; e un periodo di raccoglimento seguì una grande attività economica, la maggiore che l'Italia abbia avuta, fra il 1899 e il 1906. Fu il periodo in cui l'industria si consolidò, in cui il risparmio fu maggiore, in cui il Paese assorbì quasi tutta la rendita italiana collocata all'estero. Da allora vi è stato un periodo faticoso di risparmio. Nel 1906-09 il Consolidato italiano fu quasi tutto in Italia. I pagamenti di rendita all'estero si ridussero da 165 milioni a 14 milioni di lire.

Ciò che prova il mediocre sviluppo economico del nostro Paese è l'ammontare delle Società per azioni. Nel 1913 in Inghilterra vi furono emissioni di azioni per lire 4 913 milioni, in Germania per lire 3.117 milioni, in Francia per lire 1.827 milioni, in Italia si ebbero emissioni per 765 milioni nel 1910, 376 nel 1911, 365 nel 1912, e 342 nel 1913.

Prima della guerra vi erano quattro Paesi grandi esportatori di capitali: Inghilterra, Francia, Germania e Belgio, ciascuno con una sua speciale politica finanziaria.

La Gran Bretagna preferisce i Paesi nuovi e le Colonie, all'Europa, le grandi alle medie e piccole imprese. Le Banche inglesi tendono a concentrarsi. I dividendi sono assai alti, fra il 10 e il 25 per cento. Il Regno Unito destina la maggior parte dei suoi capitali alle sue Colonie e all'America, generalmente all'Argentina. Preferisce gli investimenti industriali. La politica finanziaria inglese è leale, e rifugge dai sistemi di corruzione, di cui altri paesi si valgono per assicurarsi ordinazioni, specialmente in Turchia.

La Francia, avendo diversa struttura economica, segue una politica finanziaria diversa. L'accumulazione dei capitali vi è quasi automatica, per l'abitudine radicata del risparmio. Le Banche, che concentrano qui ai rispetti, preferiscono gli impieghi all'estero facilmente ripartibili fra i risparmiatori; impieghi a reddito fisso, e imprese di pubblici servizi. La Francia preferisce gli investimenti in Europa. La Banca fa nesse segue la politica del governo: talvolta la determina, il mercato francese acquista anche titoli di Aziende industriali alla cui direzione non partecipa; ma preferisce gli investimenti in cui vi è garanzia di interesse, e minimo rischio.

La Germania quasi dovunque, in Europa e fuori di Europa, non trasporta i suoi capitali, ma la sua organizzazione, il suo materiale; e però i capitali che ha investito all'estero sono assai scarsi, l'azione spesso grandissima. Anche dove ha costituito Banche, dopo aver dati i primi capitali, li ha ripresi, mantenendo quelle forme di organizzazioni e di rapporti che sono più convenienti ai suoi interessi. Sono in Europa e fuori di Europa assai diffuse le rappresentanze di Banche, Società di assicurazione, Società di navigazione, che hanno la funzione di prendere capitali piuttosto che di investirne. Nei conflitti, che si determinano in seguito alla guerra, la Germania perde spesso le sue organizzazioni, non i suoi capitali. La diffidenza che l'azione germanica ha incontrato negli ultimi anni, dipende dal fatto che nel campo economico essa rimane essenzialmente politica; diventa impresa, in certa guisa, una parte sia pure piccola, di un'unica opera di sovrapposizione e di costituzione. La Germania prende così più che non dia e le sue imprese rimangono tedesche non solo nei metodi, ma nei fini.

Il Belgio fu l'ne alla guerra il mercato dei capitali per le ferrovie secondarie, le tramvie, le grosse imprese di carattere locale. I capitali francesi avevano preso per il Belgio per trasferirsi in Germania. Negli ultimi 20 anni la penetrazione germanica aveva molto indebolita la compagine economica del Belgio.

Il risparmio belga, che essendo assai più ardito del risparmio francese, ha molte caratteristiche comuni; preferisce le imprese a reddito sicuro alle imprese aleatorie o a carattere locale. E però le società, oltre alle azioni ordinarie, hanno quasi sempre azioni di preferenza; il capitale azionario è spesso inferiore per entità alle obbligazioni.

Da quanto precede, risulta che il capitale straniero investito in Italia ha diversi assestamenti, diversi modi d'operare. Secondo la statistica delle società estere che fanno operazioni nel Regno, soggette alla tassa sul capitale, l'ammontare del capitale straniero operante in Italia e quindi soggetto a tasse ammonterebbe a circa mezzo miliardo, precisamente da 467 milioni del luglio 1914 della Francia, 102 dell'Inghilterra, 43 della Svizzera, 25 della Germania. Se si tolgano 23 milioni di società di assicurazione e una somma quasi eguale di società di navigazione (il capitale in questo caso non è stato effettivamente impiegato) rimarrebbero poco oltre 420 milioni.

La Francia ha la maggior quantità di Titoli italiani. Nel 1913-1914 furono pagati all'estero 43,5 milioni per Rendita pubblica, di cui 40,5 in Francia. In tutto, la Francia ha 150 milioni nelle imprese italiane.

L'Inghilterra ha scarsa quantità di Titoli pubblici italiani. In genere, la partecipazione inglese è scarsa in tutti i campi. La partecipazione inglese all'economia italiana è di circa 110 milioni.

La Germania possiede poca Rendita italiana: nel 1913-914 furono pagati in Germania per Rendita 1,3 milioni. La Germania ha collocato in Italia scarse Società; ha invece partecipato a molte imprese, investendo però scarsi capitali. Salvo tutte le forme, il capitale tedesco in Italia non raggiunge i 40 milioni.

Il Belgio ha pochissimi Titoli di Stato, vasti investimenti industriali: 200 milioni circa fra Azioni e Obbligazioni.

La Svizzera ha impiegato circa 50 milioni nel nostro Paese.

Concludendo, l'oratore dice: « In avvenire bisognerà contare sulle nostre sole forze. Quali che siano le vicende politiche e militari dell'ora presente, noi siamo sicuri che ad esse seguirà nel campo economico un formidabile risveglio di tutte le attività. E' a sperare che a questo risveglio l'Italia saprà partecipare in larga misura ».

La convocazione degli elettori di Gallipoli

Roma, 28, sera.

Il Collegio elettorale di Gallipoli è convocato per il 21 marzo e, occorrendo una seconda convocazione, per il giorno 28 dello stesso mese.

Un voto contro il Governo

al Congresso dell'Associazione dei Comuni

Ordine del giorno deplorante il divieto dei comizi approvato a grande maggioranza - I partiti avanzati la raccolta - Probabile rinvio delle discussioni dei bilanci degli Esteri, della Guerra e della Marina - Affrettate vacanze parlamentari?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

Stamane si è inaugurato in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi, il XIII Congresso promosso dall'Associazione dei Comuni italiani. Vi hanno partecipato circa quattrocentocinquanta rappresentanti dei vari Comuni d'Italia. Erano presenti, tra gli altri, l'on. Celesia, sottosegretario di Stato all'interno, in rappresentanza del presidente del Consiglio, on. Salandra, gli onorevoli Ruini, Meloni, Sandrini, Sandino, Ducrot, Sichel, Pasqualino Vassallo, Meda, Sederini, Falletti di Villafalletto, Fumarola, Rosalia, Lapegna, Niccolini, i senatori Anseimo e Wollemborg e numerosi consiglieri comunali di Roma.

I discorsi del Sindaco e dell'on. Celesia

Alla tavola della presidenza, oltre il presidente senatore Prospero Colonna, hanno preso posto l'on. Celesia, l'on. Meda ed il prefetto di Roma comm. Anbal.

Il sindaco Colonna ha inaugurato il Congresso illustrando il programma ed il fine dell'Associazione e formulando l'augurio per una sempre crescente prosperità di tale manifestazione della vita amministrativa dei Comuni italiani.

Terminati gli applausi che hanno coronato il discorso del sindaco, ha preso la parola l'on. Celesia. Questi esordisce dicendosi lieto ed onorato di portare a nome del Governo il saluto augurale agli intervenuti. Prendendo poi le mosse dal precedente Congresso di Ancona, l'oratore rileva che dopo di allora i Comuni hanno avuto il battesimo di nuove folle, avvicinate ad essi dal diritto del voto. Il Governo si compiace di questa adunanza, poichè i duemila Comuni associati rappresentano intenzionalmente tutti gli ottomila Comuni d'Italia, pur sebbene divisi da opposte tendenze, si uniscono con l'animo a cooperare per la grandezza della Patria. « Venga — egli dice — dalle adunanze dei Comuni rafforzato il sentimento di unità nazionale che spinga ad armonizzare sempre più l'opera del Governo con quella delle singole Amministrazioni ». Chiude bene augurando ai lavori del Congresso ad ingrandire all'Italia sempre più grande ed unita nelle Amministrazioni che la indirizzano verso un radioso avvenire.

Terminato l'on. Celesia il suo discorso, accolto da entusiastici applausi, sorge a parlare l'on. Meda, che, « come superstite, insieme con l'on. Sichel, di quei consiglieri fatidiati nell'ultimo Congresso di Milano, la di cui convocazione avvenne quando l'impero della vecchia legge del suffragio ristretto stava per tramontare, si dice lieto oggi di poter assistere all'inaugurazione del Congresso che si convoca invece sotto il regime della nuova legge del suffragio universale ». Ringrazia il rappresentante del capo del Governo, poichè dal suo interessamento emerge anche quello del Governo, in quanto nutrirsi veramente un'associazione la quale non può essere contrastata e deve essere riconosciuta e rispettata. L'on. Meda continua affermando che i partiti sono necessari alla vita civile, ma essi debbono essere affacciati nei conseguimenti delle massime aspirazioni collettive per la grandezza e per la prosperità della Patria, e conclude dicendo che quanto maggiore sarà la personalità e la coscienza comunale, tanto maggiore sarà l'importanza dell'Associazione. Prenone infine di procedere alla verifica dei poteri.

Prende quindi la parola l'avv. Degli Occhi, che fa la relazione morale e finanziaria.

Parla poi l'avv. Picori, sindaco di Verziate, il quale raccomanda che il nuovo Consiglio intensifichi l'opera di unione anche dei piccoli Comuni che non fanno parte attualmente dell'Associazione e che hanno più degli altri bisogno di unirsi.

In ultimo si passa alla discussione delle modificazioni da apportarsi allo statuto.

La seduta è rinviata alle 14.

La seduta pomeridiana si apre alle ore 15, presiede l'on. Meda. Prende per primo la parola don Sturzo, che riferisce sul tema: « L'opera dell'Associazione dei Comuni italiani per i provvedimenti straordinari relativi alla disoccupazione ed all'approvvigionamento del grano ». Nella sua relazione don Sturzo ha esposto tutti gli sforzi dell'Associazione per la soluzione delle due importanti questioni ed ha presentato alcune proposte perchè il Governo possa evitare agli inconvenienti della disoccupazione e dell'approvvigionamento del grano. Quindi si è aperta la discussione e vi hanno preso parte i sindaci di Modena, Colmo, Parma e San Severo.

L'ordine del giorno politico

Dopo la lettura della prima parte della relazione Sturzo viene sollevata una questione. Azimonti, sindaco di monte Argiate, anche a nome di altri, presenta un ordine del giorno con cui si reclama la più ampia libertà per i comizi di questi giorni.

Il Presidente on. Meda fa rilevare l'intempestività di tale voto rivestendo esso carattere politico.

A questo punto scoppia una viva discussione, parlano a favore dell'ordine del giorno gli onorevoli Merloni e Sichel, l'avv. Panizza e contro l'avv. Campodonico. Fra il chiasso generale si procede alla votazione. Votano a favore 90 rappresentanti di Comuni, contrari 64; astenuti 14. L'ordine del giorno è così concepito: « Il congresso dell'Associazione dei comuni italiani, nel programma e nelle finalità dell'Associazione, afferma la necessità che sia mantenuto integro il patrimonio delle libertà statutarie specialmente in momenti eccezionali come il presente in cui si invoca l'unità e la concordia nazionale, che non si potrebbero raggiungere con provvedimi ti restrittivi ma bensì colla libertà piena e assicurata ».

La discussione prosegue con la partecipazione dei rappresentanti di Rocca, Portogruaro, Cavarzere, Viguzzolo, Napoli, Giarre, Poppi, Livorno, Lonato. L'on. Ducrot comunica all'assemblea un'interpellanza da lui presentata alla Camera in unione dell'on. Ruini e dell'on. Meda, così concepita: « I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del Tesoro pubblici e del tesoro per sapere se intendano provvedere che i fondi stanziati con decreto legge ed in gran parte esauriti, per mutui e sussidi ai lavori comunali, vengano congruamente aumentati, evitando così i più gravi imbarazzi ai numerosissimi enti locali che, corrispondendo ad un invito del Governo, han fatto studiare i progetti per opere urgenti e ne hanno iniziato l'esecuzione ».

La presidenza propone poi all'approvazione dell'assemblea l'ordine del giorno presentato dal rappresentante del Comune di Napoli avvocato Parena con cui si invita il Governo a fare, senza indugi gli aumenti nei fondi già stanziati per i 100 milioni dei mutui ed i 4 milioni dei sussidi e si invitano i deputati appartenenti all'Associazione a fare pure i opportuni e proposte alla Camera in occasione della conversione in legge dei decreti legge e dell'approvazione del disegno di legge già presentati per altri aumenti al bilancio dei lavori pubblici e a rendere forma d'assenso e modificabili ed effettive le concessioni fatte e da fare.

Quest'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità. A tale ordine del giorno si è anche associato il rappresentante del Comune di Cavarzere, che aveva presentato un proprio ordine del giorno e che poi ha ritirato. Dopo quest'ordine del giorno sono stati approvati anche vari ordini del giorno nuli tendenti a raccomandare al Governo altri provvedimenti per lavori pubblici e contro la disoccupazione, tra cui uno proposto dal sindaco di Modena. Si è esaurita così la prima parte della relazione Sturzo sugli approvvigionamenti di grano.

Dopo la relazione Sturzo si leva la seduta alle 18.

La sfida dei socialisti

Roma, 28, notte.

Domenica politica tranquilla. La sola novità della giornata consiste nella sorpresa avvenuta questa sera al Congresso dei Comuni italiani, dove la politica ha fatto capolino nelle materie amministrative all'ordine del giorno. Dopo vivo contrasto il Congresso ha approvato la proposta del sindaco di Busto Arsizio con un ordine del giorno, che è la risposta al voto di ieri della Camera.

L'ordine del giorno approvato con novanta voti, contro quarantaquattro, si riferisce alla circolare ai prefetti per la proibizione dei Comizi privati quando si prevedono possibili turbamenti dell'ordine pubblico.

L'ordine del giorno dice che il Congresso afferma la necessità di mantenere integro il patrimonio delle libertà statutarie specialmente in momenti eccezionali come il presente; inoltre l'ordine del giorno afferma che la concordia nazionale tanto invocata nel periodo attuale non si può raggiungere mediante provvedimenti restrittivi, ma soltanto colla libertà piena e assicurata.

Questo ordine del giorno è sembrato all'on. Meda, che presiedeva il Congresso, uno sconfinamento del Congresso stesso nel campo della politica. Il Congresso stradinato ha voluto discuterlo. Ora, se si riflette che due deputati socialisti, gli onorevoli Merloni e Sichel, hanno parlato in appoggio dell'ordine del giorno, e che si è approfittato dell'assenza di moltissimi congressisti per ottenerne l'approvazione, sia pure contrastata, si comprende come la stessa completa dal Congresso di Roma risponda al desiderio dei socialisti di ricorrere in appello presso l'opinione pubblica contro il voto di ieri della Camera che, con voti 314, contro 44, respingeva la proposta dell'on. Turati per una immediata discussione della politica interna del Ministero.

Il voto di questa sera non ha grande importanza a non toglie valore al voto di ieri al Parlamento, ma tradisce l'intenzione di amareggiare la vita del Ministero con una serie di manifestazioni destinate ad affermare come esistente il mutamento di politica interna del Ministero recisamente negato dall'on. Salandra nelle sue dichiarazioni alla Camera.

Il partito socialista intende del resto mettere il Ministero alla prova. La Direzione del partito socialista ufficiale è convocata a Roma per giovedì per tracciare il piano di guerra contro il divieto dei Comizi privati. I mezzi di lotta che si discuteranno nella riunione imminente sono sopratutto due: la pubblicazione di un manifesto al Paese e la convocazione di Comizi di protesta in tutta Italia per domenica 6 marzo, in seguito alla deliberazione nuove.

Il partito socialista solleciterà un'azione parallela del partito socialista riformista e del partito repubblicano. I socialisti intendono in sostanza convocare e tenere i Comizi anche se colpiti dal divieto dei prefetti. Come risponderà il Governo a questa sfida dei partiti avanzati? A quanto si afferma nelle sfere ministeriali, il Governo risponderà con severe istruzioni ai prefetti perchè le norme contenute nella circolare telegrafica del 26 febbraio siano rispettate.

La proibizione ritenuta necessaria dal Governo ha del resto avuto effetto immediato. Oggi in varie città d'Italia dovevano essere tenuti da deputati conferenze interventiste. Le conferenze furono proibite dall'aut

L'inchiesta del "Times„ in Germania ed in Austria

Le aspirazioni separatiste della Boemia

Il collaboratore di nazionalità neutrale inviato dal *Times* in Germania e in Austria continua a riferire sul gran giornale londinese i resultati interessanti del suo paziente viaggio. Dall'articolo che già testualmente riproducemmo, i nostri lettori ebbero una esatta visione dello stato d'animo della Germania. Gli articoli successivi, nei quali il chiaro scrittore «neutrale» ha continuato la relazione del suo viaggio in Germania, non fanno che completare e precisare quella visione generale, con particolari osservazioni nei maggiori centri dell'Impero. Ma prima di riprodurre testualmente il primo importante articolo dal territorio austriaco, dalla capitale della Boemia ove egli è giunto dalla Germania, crediamo opportuno riferire ancora alcuni di quei tratti caratteristici e singolari degli articoli precedenti.

Ecco, ad esempio, come il collaboratore del *Times* parla dell'«entusiasmo germanico per il blocco», della «fiducia nazionale nella lotta».

L'entusiasmo per la flotta

«Mi trovavo in una delle principali città renane, non molto distante dal fronte occidentale delle battaglie; avevo notato che i cittadini erano tranquillissimi, anzi mi pareva che fossero più indifferenti di quelli d'altre regioni meno prossime al teatro d'operazione e meno naturalmente implicate nel conflitto di nazionalità. Tornando, a sera, da un rapido giro nelle cittadine vicine, fui impressionato nel notare una vivacità insolita nelle vie, nei ritrovi; grande folla di curiosi si indugiava davanti ad alcuni manifesti; mi avvicinai e lessi: Die Blockade England».

Si trattava del comunicato ufficiale che annunciava il blocco delle coste inglesi a cominciare dal 18 febbraio. Colsi due frasi, due commenti: un uomo disse: Jetzt wird's ernst: «Ora comincia il serio»; Das ist aber schön: «Ecco una cosa graziosissima» — osservò una fanciulla. E da quel momento lo spirito pubblico ebbe una improvvisa, magnifica, resurrezione. Ora, per la Germania, la flotta è un idolo adorabile. Il meno intelligente fra i tedeschi ha la ferma convinzione che essa per efficienza, armamento e personale non è seconda a nessuna; è un simbolo davanti al quale s'inoltra l'intero popolo, nel quale vede culminare l'idea imperiale; e ciascuno dimentica d'essere o sassone, o prussiano, o bavarese. Forse i cinque sesti di questa popolazione non ha mai veduto una nave da guerra se non nel cinematografo, non ha neanche un'idea approssimativa di questioni marinaresche; ma la flotta è per i tedeschi, in una visione sommaria, una fata, davanti al cui prodigio si dimenticano le avventure dolorose, i disastri, le sconfitte; le perdite del Blucher, ecc. sono giudicate avvenimenti infimi, anzi sono già dimenticate. La più viva ammirazione è tributata all'ammir. von Tirpitz; ho udito dire: «Le nostre navi sono creazione di un solo uomo, del grande ammiraglio von Tirpitz; egli ha fatto la nostra flotta quale è oggi; ed egli la guiderà; noi abbiamo piena fiducia in lui».

In quanto ai Neutri, sembra che la Germania sia contenta d'aver cagionato a essi tanto danno quanto ne ha cagionato all'Inghilterra; i tedeschi hanno, in fama di neutralità e di diritti dei neutri, questa semplice idea: «Chi non è con noi è contro di noi»; e dicono anche: «Noi non sappiamo crearci gli amici; siamo i parvenus dell'Europa, e tutte le nazioni sono gelose del nostro successo».

A Monaco - Il Belgio è "stupido„

Dalle terre renane lo scrittore è passato in Baviera, ed uno dei suoi articoli è appunto dedicato a Monaco e al movimento artistico. Questo non è stato interrotto dalla guerra, nota il collaboratore del *Times*: tutte le gallerie private continuano a mettere in mostra nuove pitture, per lo più di tema guerresco; l'Opera fa la sua consueta stagione invernale con un'esecuzione mirabile dei *Maestri Cantori*. La guerra — credono molti — avrà una ripercussione benefica sulla vita artistica e creativa del popolo tedesco, «perchè esso duri abbastanza a lungo e ci chieda straordinari sacrifici». Questo «perchè» è di un notissimo critico d'arte tedesco, con cui lo scrittore neutrale s'è intrattenuto. E l'impressione essenziale che il viaggiatore ha riportato dalla Baviera e da Monaco è precisamente questa: per quanto la Baviera faccia un regno a sè, splendentemente distinto dal resto dell'Impero per tradizione e per coltura, pure essa si fonde oggi compatta e concorde nel gran blocco della Nazione guerreggiante.

La opinione prevalente a Monaco è che la guerra durerà a lungo, e il popolo è preparato ad una tale eventualità. Molte donne assumono lavori maschili, ed io ho visto qui molti meno cittadini in età di portare l'armi che in qualsiasi altra città dell'Impero. Difatti, v'è una tale scarsezza di mano d'opera maschile in Monaco, che la neve dalle strade è stata tolta dalle «donne volontarie». Naturalmente, date queste condizioni, in Monaco non esiste disoccupazione; anzi mi è stato assicurato che mai, come ora, questa città si è trovata, sotto tale punto di vista, in migliori condizioni.

Mi sono informato se il fatto che la Regina del Belgio è una principessa bavarese modificasse i sentimenti della popolazione rispetto al Belgio. La risposta non è priva d'interesse: — I vincoli di famiglia non costituiscono differenze di sorta. Ci dispiace per i Belgi, ma sono stati troppo stupidi a voler violare il passaggio alle nostre truppe. Guardate il Lussemburgo: oggi è prospero come non fu mai, non è molestato dalle nostre truppe, e il denaro ci corre a torrenti. Così poteva essere il Belgio...

Ho poi cercato informarmi presso gli elementi più autorevoli della popolazione che cosa intenda fare la Germania del Belgio. Mi fu risposto: — E' una questione molto difficile. Non abbiamo nessun desiderio di incorporare il Belgio dopo la guerra. Piuttosto ci sembra che se il Belgio entrasse nella nostra «unione doganale», ciò ridurrebbe di gran vantaggio a quel paese e a noi. — E il Congo belga? — Ah, questa è d'importanza vitale per noi! Ci serve per unire i possedimenti dell'Africa orientale e occidentale tedesca.

Quando lo accennai, infine, al fatto che re Alberto è una delle più eroiche figure della guerra, la risposta unanime che ne ricevetti fu questa: — Naturale, è un tedesco...

La maschera di Praga

Ed ecco ora il primo articolo dall'Austria, da Praga. Il quadro, cosa il lettore constaterà, muta radicalmente:

«Badate che qui non è come in Germania.....»: furono queste le parole che mi salutarono appena giunto a Praga, poche settimane fa. Il mio stupore fu tanto maggiore, in quanto due ore prima ero attraversato la frontiera germanica, senza la minima formalità di passaporto, nè visite doganali; si fa ogni sforzo per convincere il viaggiatore che in realtà non esiste più frontiera tra la Germania e la sua Alleata meridionale.

La bella Capitale della Boemia, una delle più incantevoli città d'Europa, sembra piombata in una solitudine medioevale, nella impassibilità, come se a poco più di cento miglia dalla frontiera non tuonassero i cannoni russi e le truppe russe non occupassero del territorio austriaco, di cui la Boemia è parte. La grande maggioranza dei Boemi sembra sperare e augurarsi il successo russo. Tradimento, in tempo di guerra. Ma questo popolo nasconde il suo vero sentimento sotto una maschera d'impassibilità, una maschera che solo una lunga oppressione ha potuto foggiargli.

Gli Czechi di Boemia, che costituiscono il 70 0/0 della popolazione di 7 milioni di anime, sono slavi di razza, di temperamento, di simpatie. Essi non tralasciano alcuna occasione di riaffermare la loro affinità slava. In nessun altro Paese d'Europa, lo spirito nazionale si sprigiona fiammeggiante con tanta intensità. L'odio per i Tedeschi e per ogni cosa che abbia relazione con la gente tedesca, assurge qui quasi a una religione. E' la vendetta dello spirito nazionale, vendetta per tutto quello che han dovuto lasciare nelle mani tedesche nel 1620 e per tutto quello che han sofferto d'allora. La maggiore preoccupazione, la migliore ambizione di ogni buon czeco sembrano consistere nel mettersi fuor della pelle della dominazione austro-germanica. La guerra non ha per nulla mutato il loro sentimento sprezzante, misto d'odio per le Autorità di Vienna, e di timore per la crescente influenza della Germania.

Città degli Alleati...

A Praga ho avuto la sensazione di trovarmi in una città degli Alleati, anzi che dei loro nemici. I libri mettono in mostra solo libri inglesi, francesi e czechi; i giornali francesi si vendono per le strade; il francese e l'inglese si parlano nei ristoranti. Nella gran «Casa municipale» — come la chiamano — (un ampio locale costruito dal Municipio a scopo di propaganda nazionalista, e nel quale si trovano il caffè, il ristorante, la sala di concerti più vasti e migliori di tutta Praga), mai si è udita una parola di tedesco; anche ora che c'è la guerra; e mi fu detto che gli avventori tedeschi, che parlino tedesco, vengono qui trattati così male che difficilmente essi arrischiano tornarvi. Due volte mi sono recato in questa «Casa municipale» e sempre l'ho trovata affollata di giovani boemi, — i quali dovettero evidentemente in qualche modo sottrarsi alla coscrizione, — tutti occupati a prendere il caffè ed a parlare di politica, il che costituisce come un passatempo nazionale.

Ho udito parlare sommessamente di arresto e di imprigionamento di agitatori politici, che andavano raccomandando l'aperta resistenza contro Vienna. E' un fatto, del resto, che parecchi dei maggiori leaders di partito non sono a Praga, e la ragione della loro assenza vien data in ogni caso così: — L'aria è così poco salubre quest'anno, che è assai meglio rimanere assenti per un po'...

Dato il regime della «mano di ferro» che ancora regge in Boemia, si capisce come la abbia tracciato della diffidenza presso coloro che avvicinano, una diffidenza suggerita dal timore; ma una volta superato quello timore, dopo molte occhiate circospette e chiusure di porte per assicurarsi contro il pericolo dello spionaggio, questa gente mi ha aperto l'animo suo con una franchezza che mi ha stupito. Gli uomini coi quali ho parlato sembravano tanto avidi di far conoscere le loro vedute quanto erano preoccupati di nascondere la loro identità.

«— La nostra aspirazione è di diventare un regno autonomo. Costituiamo la popolazione dominante nel nostro paese; domandiamo il riconoscimento della nostra posizione».

E alla mia domanda sul come ottenere ciò, il mio informatore si è stretto nelle spalle mi ha detto:

«Dobbiamo aspettare la nostra ora. Io non sono per le misure estreme. Spero che l'Austria realizzerà la giustizia delle nostre richieste, dopo la nostra corretta attitudine durante la guerra».

Guerra estranea - Una parola d'ordine

La mia ultima domanda, quale sentimento nutrissero gli Czechi per questa guerra, ha ricevuto una risposta che s'illumina sulla opinione della maggioranza czeca:

«Noi czechi e i nostri cugini della Moravia facciamo in tutti una popolazione di 8 milioni e mezzo di anime. Ma noi non siamo stati affatto consultati sulla guerra. Non abbiamo un solo rappresentante responsabile nel Ministero degli Affari Esteri o in altro ramo esecutivo del Governo della duplice monarchia. Non siamo stati informati degli avvenimenti; la guerra non è fatta di concerto con noi».

Che cosa poi gli czechi intendano per attitudine «corretta» durante la guerra, eccolo lo stralcio di un vero intermezzo. Sembra a me che si potrebbe parlare di resistenza passiva, sebbene ad alcuni atti non starebbe male il termine di sabotage. E' noto a Praga — e la cosa mi è stata confermata in altre parti della Monarchia — che in parecchie occasioni le truppe czeche hanno gettato via le armi senza combattere. Una persona responsabile mi ha informato che le Sokols (società costituite allo scopo apparente di promuovere gli sports e col proposito reale di far propaganda nazionalista) avevano dato ad ogni loro associato, che avrebbe partecipato alla guerra, una speciale parola d'ordine, grazie alla quale, se fatti prigionieri dai Russi o dai Serbi, non sarebbero stati internati, ma in alcun modo trattati come prigionieri di guerra. Si ammette apertamente a Praga che 8000 czechi — provvisti di quella parola d'ordine — che presero parte alla campagna contro i Serbi, finita così disastrosamente per gli Austriaci — abbiano gettato le armi senza combattere venendo accolti fraternamente dai loro nemici. Quando io sono arrivato a Praga, le Sokols erano state soppresse, il che confermerebbe quelle voci.

D'altra fonte mi è stata informato che reggimenti czechi avevano dichiarato ai loro ufficiali che avrebbero sparato contro di essi ove si fossero opposti alla loro volontà di arrendersi.

L'inaugurazione dell' "Orfeo„ a Taranto

Taranto, 28, notte.

Ieri sera fu avuto luogo l'inaugurazione del Politeama «Orfeo», nuovo teatro costruito nella nostra città con i più moderni criteri di eleganza.

Nel pubblico, che gremiva letteralmente ogni ordine di posti, erano ammiragli, prefetto, sindaco, altre Autorità civili e militari ed i nomi più noti dell'aristocrazia e dell'industria.

Lo spettacolo, allestito dall'impresa Borbon, ha ottenuto un vivissimo successo. Gli intermezzi della *Cavalleria* e del *Pagliacci* sono stati evocati alla scena con dieci chiamate. Applausi speciali al tenore Salazar ed al maestro Bellucci, che ha diretto l'orchestra.

Il telefono nel circondario d'Ivrea

Roma, 28, sera.

Il Consiglio Superiore dei Telefoni, nella sua adunanza del 26 febbraio, ha deliberato, a complemento delle proposte presentate dal Consiglio dei Telefoni, sui riassetti attuali e impianti nei circondari di Ivrea, telefonicamente convenzionati Canavese-Vercelli.

L'adunata skyistica di Courmayeur

La squadra degli skyatori della Val Formazza, vincitrice del Campionato federale dei valligiani.

Giornali e Riviste

Secondo la stampa tedesca ed inglese, il Giappone è oggi attraversato da due correnti contrarie dell'opinione pubblica. Una corrente vorrebbe che il Giappone continuasse ad affermarsi come una potenza militare di primo ordine; questa corrente è sostenuta dalla stampa inglese. L'altra corrente vorrebbe invece che agli armamenti si desse un po' di tregua. Il conte Okuma, presidente del Consiglio, si trova a dover lottare fra queste due correnti contrarie. Ma — come si legge nella *Current Opinion* — colui che esercita la più grande e vera influenza sul popolo giapponese ed ha acquistato ormai una vera forza politica è il giovane imperatore Yoshihito. L'imperatore non si è contentato di rimanere una isolata divinità, ma ha voluto avere una opinione ed agire in conseguenza. L'imperatore attuale è pure considerato dal popolo con religioso terrore e come una emanazione del cielo, quell'uomo divino ha scelto il suo partito sulla terra, il partito che chiede navi da guerra sempre in maggior numero ed un esercito sempre più forte. Questo partito militarista, al quale il giovane imperatore sembra aver dato la sua adesione, è il partito che non vuol sentire parlare di accordi e di compromessi con gli Stati Uniti; il Giappone è deciso a voler fare da sè in politica e gli sembra prudente nel Pacifico senza accordarsi con alcun'altra Potenza. E' anche per questo che il partito giapponese degli armamenti sembra aver più ragione del partito dell'uomo così, pacifista. Non bisogna poi dimenticare che il Giappone tende a tendere sempre più a voler mantenere la sua supremazia nell'Estremo Oriente. La guerra attuale mostra invece chiaro che l'Inghilterra ha bisogno di quante più forze in Occidente, quindi bisogna che le forze giapponesi siano sempre in grado di controbilanciare le forze inglesi delle colonie britanniche di Asia e di Australia. La posizione del Giappone in Oriente è tale che ha bisogno di esser mantenuta col prestigio degli armamenti. Il Giappone è oggi la sola potenza Orientale che già due volte abbia vinto una potenza occidentale: prima la Russia, poi la Germania con la conquista di Kiao-Ciau. Non si può immaginare l'impressione prodotta in tutto l'Oriente da queste vittorie. Esse hanno allineato non solo nuove speranze giapponesi, ma nuove speranze asiatiche.

***

Abbiamo pubblicato giorni sono un breve cenno sulla morte di un grande creanza e di un insigne maestro italiano e piemontese: Giovanni Canna. *L'Elettore* di Casale Monferrato dedica all'illustre scomparso quasi tutto il suo ultimo numero. Giovanni Canna lasciò Pavia per le ferie carnevalesche, sfidando la stagione inclemente, assai pericolosa per un vecchio già che cagionevole. Giunto alla stazione di Casale, fu colto da svenimento. Si trovava per caso alla stazione il dottor Castagnone, suo ex-discepolo, che con affettuose premure gli prestò le assistenze del caso e lo accompagnò alla sua abitazione. Parve riaversi dal suo malore, ma dopo pochi giorni si manifestò la polmonite, che lo trasse alla tomba. Della sua prossima fine egli già aveva avuto come un presentimento in un'insolita stanchezza di spirito e di corpo; gli studenti suoi ricordarono che con uno sforzo supremo di volontà il Canna aveva potuto tenere il 5 febbraio scorso la sua ultima lezione. Prima di partire per Casale, egli aveva fatto chiamare il suo collega professore Pascal, che congedò salutandolo con insolita espansione di tenerezza. Poco prima la domestica del suo appartamento da scapolo l'aveva inteso passeggiare ed esclamare, con voce rotta dai singhiozzi: «Forse non vi rivedrò più, care mansuccie mie!». I pochi intimi che lo visitarono durante la malattia, ricordano che mai scomparve dalle labbra del moribondo il sorriso intelligente, che mai il suo volto perdette quella dolce ed ineffabile serenità di spirito che è emanazione diretta di un gran cuore e della coscienza di chi sa di avere non invano spesa la vita. Negli ultimi giorni della sua vita che lo assisteva si faceva leggere qualche brano della *Imitazione di Cristo*, terminatosi poi su di esso a meditare. E al sacerdote che gli proponeva di portargli il viatico completava la risposta affermativa recitando il versetto del Salmo: «*Verumtamen Deo subjecta esto anima mea, quoniam ab ipso patientia mea*». Il giornale ricorda pure l'impareggiabile bontà del Canna, narrando, tra l'altro, che essendo morto un collega suo, professore di lettere italiane, senza aver raggiunto gli anni di servizio per la pensione alla famiglia, egli si addossò il peso di sostituirlo nella Cattedra, versando poi alla vedova l'intiero stipendio. Ammalatosi il canonico che abitualmente lo serviva al ristorante che frequentava da molti anni a Pavia, trovando difficoltà a trasfersi nella grassa città padana, lo volle ospite nella sua casa di villeggiatura in Gabiano per oltre quaranta giorni, finchè le forti aure monferrine non gli ebbero ridonata la primitiva salute.

***

Roma in tempo di pace aveva la «specialità» dei ricevimenti quaresimali, elegantissimi, senza ballo, ma assai gioconde per i giuochi, la musiche e le bevande. Si riceveva in tutte le Ambasciate. Ora, in tempo di guerra, tutte le sedi diplomatiche sono semi-chiuse e l'aristocrazia romana riceve, sì, ma intimamente, per rispettare molti dolori (trascorso a Roma molte illustri famiglie straniere che piangono i caduti in guerra), e per le ristrettezze nuocere verso il mondo diplomatico. Però — dice il *Giornale d'Italia* — Roma rimane sempre la città dove la vita dei salon non può morire: i ricevimenti sono neutralisti, ma la neutralità permette anche la creazione di nuovi giuochi di società. Così sono, in casa Molaspina, il principe di Belmonte e il marchese Caviani escogitarono il giuoco dell'anello, che fu seguito con grande vivacità da tutta una legione di altri giovanotti, signorine e giovani signore. In alcuni salotti, è vero, bisogna darsi del contegno, poichè vi si respira un'atmosfera, diciamo così, storica: ai *soirées* della principessa Bülow, per esempio. Nei saloni severi di Palazzo Venezia, dove siede l'Ambasciatrice austriaca presso il Vaticano, principessa di Schoenburg-Hartenstein, ha avuto il primo ricevimento *intimo*, che riuscì affollato da una grande quantità di intervenuti. Questi ricevimenti hanno un carattere strettamente amichevole: i biglietti di invito della Principessa, anzichè con la consueta e tradizionale formula in litografia, recano un «*en petit comité*» poligrafato: e ciò definisce subito il carattere della serata. Naturalmente, poichè la principessa Schoenburg è dama amabilissima e ricevutista in gran numero di simpatie nella società romana, litterati e artisti, il primo ricevimento è stato elegantissimo: c'erano signore e gentiluomini — anche diplomatici italiani! — senza distinzione di *monde*, ma in unione di cortesia.

***

Paolo Scarron, l'amico di Ninon di L'Enclos e marito di Francesca d'Aubigne, che fu poi la famosa marchesa di Maintenon, era di origine piemontese. Egli nacque da genitori modesti, ma agiati, a Parigi nel 1610 e vi morì nel 1660. Fu il creatore del genere burlesco in Francia. Fin dall'età di 28 anni — scrive Arturo Vitale nella *Vita latina* — divenne paralitico e sconciotto per essersi precipitato, a Mans nella Mayenne, da un ponte in un gelido fiume, verso la fine di una pazza orgia carnevalesca. Restò così per tutto il tempo di sua vita. Assai sofferse; ma giammai, o raramente, si dolse. Spirito superiormente bizzarro, scherni nei suoi scritti anche se stesso. Acremente sclerzoso, caustico, temerario, scrisse contro molti, e specialmente contro il cardinale Mazarino, satire personali indelebili. Il mondo di Scarron fu un mondo singolare: fu una sudiciazzata. Egli in riso forte anche quando tutto gli crollava d'intorno. Fu abate diacono e poi canonico con prebenda, e non gli fu inflitto il matrimonio delle leggi canoniche. Alquanto prima della sua infermità sposò la Francesca d'Aubigne. Dello Scarron alcune poesie non interessano soltanto l'ambiente del suo tempo; da alcune di esse traluce un dolore degno di infinita pietà. Egli ha inciso il seguente epitaffio per la sua tomba:

Gente che passi, un mio di sotto posa
Che non sopravisse a l'avirile, anni 4 mesi
Mille volte ei soffrì di morte acerba
Fra che, dolente sua vita perda.
Orsù, mi guardi passa disinvolto;
Non mi dolse, ch voce l'anni adire.
Spesia è la prima notte, e buona gente,
Che di povero Scarron prese cognizione.

La guerra nella caricatura

Visione tragica

E' tremendo! Sono quanti i primi caduti! Quanti morti! La guerra dura ancora, sarà e tremenda... Nessuna vittoria sicura... E la pace è ancora lontana...

(Da *La Critica* di Buenos Aires, dis. di Rojas).

Il loro tedesco è infuriato

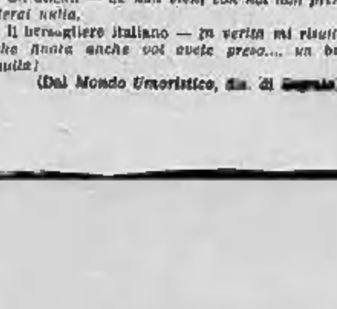
— Io sono tollerato e faccio forse una azione barbarica, turbando il commercio dei neutri. Ma non importa! Anche uscendo con le corna rotte, potrò dire d'aver rotto le corna a tutti.

(Dal *Punch*, dis. di Bernard Partridge).

Il chiodo

Il francese: — *Te la stroppo!*
Il tedesco: — *Te la pianto!*
(Dal *Marionette*, dis. di P. Toulechkini).

Denari e guerra



Un usciere di Tribunale (sulla porta di uno studente indebitato vede un fattorino postale): — *Come, si spediscono ancora assicurate in tempo di guerra... Passate, passate avanti!*

Il fattorino: — *Povero studente, ecco un'avanzata non vittoriosa!*

(Dal *Meggendorfer Blatter*, ... E. H. Nanes).

Buon senso italiano

Gli alleati — *Se non vieni con noi non prenderai nulla.*

Il bersagliere italiano — *In verità mi risulta che finora anche voi avete preso.... un bel nulla!*

(Dal *Mondo Umoristico*, dis. di ...).

DENTI BIANCHI E SANI
PREMIATI DENTIFRICI
VANZETTI-TANTINI
in pasta e in polvere.
Insuperabili - Specialità Italiane
Prof. G. TANTINI - Verona

ANURESINE
del Dr. Tanzi, contro l'incontinenza d'urine dei bambini
CURA SPECIFICA - GUARIGIONE RADICALE
Inscritta nella Farmacopea del Regno d'Italia
Trovasi in tutte le Farmacie e presso i Droghieri.
DEPOSITARE: Schiapparelli; Gandolfi; Alliaud.
Rappresentante: Dr. F. Tanzi, Piazza S. Carlino, 1.

Rumori d'Orecchio e Sordità
CURA ACUSTICA DI EDUD-BURGUET
nell'Istituto Medico — Torino, Corso Siccardi, n. 13, 1865

19 Marzo — UNICO — 19 Marzo
e veramente mirabile regalo è l'ingrandimento della fotografia della persona che si vuole festeggiare. Spedite fotografia e tariffa di sole lire 0,50 a Studio Fotografico «Excelsior», via (portici) Barbaroux, 4, Torino, e riceverete di ritorno stupendissimo ingrandimento inquadrato in ricca cornice a vetro (42 x 41). Chi non desidera cornice a vetro mandiamo il grandioso formato con bellissima cornice ovale. Specificare 19 Marzo — 19 Marzo

Hôtel France & Concorde
Via Po 20 e Via Accademia Albertina, 1
Pensione L. 10 — Colazione L. 3 —, 10 tavolini per colazione L. 10 — Camere da L. 2 in più. — Saloni per Pranzi e Balli. 2034

CALZOLAI LA SUDATRICE a mano serve per Calzature civili e militari. Visitatela da G. MONSELLO, via Montebello, 21, Torino. 2013

I FORTUNATI
clienti che compreranno il
9 Febbraio 1915
nei
GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
Via Viotti, 4 - TORINO
sono invitati a presentare le tessere dei giorni 1, 2 e 3 del corrente mese, per essere rimborsati dell'importo speso nella.
I rimborsi prescritti saranno destinati, come sempre, a scopo di beneficenza. 2038

Istituto Opoterapico
Filiale dell'Istituto Opoterapico, diretto dal Cavaliere MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, debolezze sessuali; impotenza, aspermia, debolezza muscolare, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 18, p. 2°, dalle 8-10 12-15 17-19 3311

PERLE - BRILLANTI - ORO
argento compro e vendo e faccio qualsiasi cambio — Anticipo forti per disimpegno Gioie. NAVARRO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno. 3016

La Sonnambula
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
da CONSULTI di cartomanzia, di interessi e curiosità, si prevenga a di corrispondenza. c 1979

DESTINO Consulto colle carte sul l'avvenire a Lire UNA. Prof. E. SIBILLA, Via Carlo Alberto, 34, p.o T.n. Torino 2008

FALLIMENTO
Camere letto, Sale pranzo, Salotti, Entrate Letti ferro, Stoffe, Scrivanie, Sommobili, ecc.
Ultimi giorni di vendita - Locali da rimettere
Via Carlo Alberto, 5 - Via Po, 20 2042

GIOIE, ORO, SI VENDE BENE
da E. VIGLIANI, via Cavour, 1 (sotto il portone).
(Casa seria e di tutta fiducia). 2036

Incanto Lunedì 1° Marzo partita mobili
d'ogni genere, arredami grande alcove, via Santa Teresa, n. 19, piano 2°, ove può ispezionare. Ricco assortimento per Alberghi, Villeggiature, abbigliamenti (antichità e moderni). 2000

Città di Torino
Avviso di seguita aggiudicazione e di scadenza di fatali
Nell'incanto del 25 scorso per la vendita del lotto 7 a valle di via Pietro d'Abano, di mq. 1301,93, detto lotto fu provvisoriamente aggiudicato per L. 40,50 al mq.
Il prezzo non inferiore di v'è alcuna scadrà alle 11 di sabato 13 marzo 1915.
Capitolato di condizioni e prezzi visibili presso il Civico Ufficio Legale. 2000

CITTA' DI TORINO
Avviso di 2° incanto
Alle ore 11 di martedì 16 marzo 1915, nel Palazzo municipale si procederà al secondo incanto per la vendita del lotto 2° di terreno a cortile nella Cr. Piazza d'Armi, di mq. 1414,12 di superficie, al prezzo base di L. 40,50 al mq. 2044
Termine utile per aumento non inferiore al ventesimo lo stesso 1915, ore 11.
Capitolato di condizioni, prezzi, visibili presso il Civico Ufficio Legale.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Cronaca dello Sport

L'adunata di Courmayeur

Il tenente Manzini primo nella gara dilettanti - I formazzini campioni federali valligiani - Una giornata primaverile tra la neve.

Courmayeur, 28, mattino.

Dopo la giornata interessantissima semplicemente turistica, si passa oggi ad una giornata quasi completamente dedicata alle competizioni sportive. Ieri hanno trionfato le sfide, oggi tornano nuovamente a trionfare gli sci. Il programma di questa domenica alpina è ricco di gare di ogni genere: di fondo, di mezzo fondo, di velocità e di salto per valligiani, per dilettanti, per signore e per signorine.

Gli alpigiani, dopo aver lottato per il primato nella grande adunata nazionale, debbono disputare oggi il campionato federale dei dieci chilometri e dare prova di saper superare ogni salto od ostacolo improvviso; i dilettanti, i valligiani, le signore e le signorine debbono dar prova di resistenza, di sfida e di audacia. Quella di oggi è quindi una giornata che sarà ricca di emozioni e di interesse sportivo.

Gli ultimi arrivi

L'automobile che giunse alle 19 a Courmayeur ha portato quassù nuovi gruppi di escursionisti, di alpinisti e di sciatori. A misura che si avvicina il momento della chiusura, la compagnia si allarga: Courmayeur diventa sempre più popolata da una vivacissima schiera di forti e di ritardatari cultori degli sports invernali. Il comm. Arturo Mercanti, che questa guerra cordiale del Touring ha pensato e con la consueta tenacia di propositi è riuscito ad organizzare — e chiesa va data ampissima lode — può ritenersi ormai pienamente soddisfatto. L'iniziativa non poteva avere esito migliore. Eravamo un centinaio la prima giornata; oggi superiamo i duecento. I soli sciatori — ma chi è che non calza gli sky per provare le emozioni del scivolare leggero su di un tappeto che non regge al piede? — saranno una ottantina: ve ne sono di veramente abili, specialmente fra le signore e le signorine alcune delle quali dimostrano molta coraggio e un ardimento inaudito nelle improvvisate gare sui bianchi e ripidi declivi.

Il cielo di Courmayeur non è stamane così nitido come ieri. I dodici gradi sotto zero del giorni scorsi sono oggi ridotti in paese ad un minimo di quattro e ad un massimo di sei; però il cielo è meno terso. Qualche nebbia sbrigativa assai basso e una leggera foschia disturba — su in alto — la olimpica serenità del Monte Bianco. Più tardi la nebbia sembra voglia diradare sui monti, ma rimangono ombrii in alto, che meglio rivelano l'azzurro cupo del cielo.

La prima gara della giornata è il campionato federale di fondo per valligiani e dilettanti. Dieci chilometri di percorso, un percorso abbastanza facile ma non di grande difficoltà. Si tratta di fare il giro del monte Saxe, la massa bruna che maschera la Giovassa. I concorrenti debbono portarsi dal prossi del Cimitero sotto il villaggio di Saxe, oltrepassare poi la scarpata del torrente, traversare la Dora di Val Veni al ponte Pellerine, passare lungo le falde del monte Bianco all'altezza di Varda e da questo punto scendere su Entreves e riguadagnare la conca di Courmayeur per portarsi al traguardo in arrivo, che è lo stesso di quello di partenza.

Alle 9 viene data la partenza ai primi dei valligiani e alle 9,15 al primo dei dilettanti. Sono una trentina in tutto. La partenza si svolge regolarissimamente fra la più grande curiosità dei numerosi escursionisti che vi assistono. Tutte le signore sono presenti, presenti sono pure le Autorità locali. Ha fatto la sua comparsa stamane un buon gruppo di torinesi, fra i quali notiamo l'egregio dott. Alfredo Pozzi e la sua signora.

Un'altra vittoria dei Formazzini

Nell'attesa dei risultati del Campionato federale, il campo è lasciato libero alle esercitazioni infantili ed ai capitomboli delle signore. Sono questi i momenti migliori. Arrivano da Lo-Thuile diverse slitte con escursionisti: v'è fra questi il pittore Cesare Maggi. Giungono pure nel frattempo da Torino due automobili cariche di signore e di molti bambini. I contadini dell'alta valle, che sono scesi a Courmayeur per la Messa, usciti dalla chiesa accorrono verso il cimitero per godere l'inconsueto spettacolo.

Gli arrivi sono annunciati con squilli di tromba. Il cav. Engelmann, il presidente della Federazione dello Sky, la matematica fatta persona, è al traguardo, assistito da Giulio Brocherel e dagli altri membri della Giuria.

Il primo arrivo è segnalato alle ore 10,26. E' Benigno Ferrera, il più resistente fra gli sciatori di Val Formazza che grugne: in 1,7'17" egli ha coperto i dieci chilometri; lo seguono vicinissimi a breve distanza Giuseppe Ferrera, Italo Mulli e Dionisio Mulli; in sei minuti tutti i componenti della squadra di Val Formazza sono al traguardo e conquistano così una nuova clamorosa vittoria, vittoria che deve essere completata con la prova di salto, ma che è tale che non può più loro sfuggire.

Il Campionato federale per valligiani è conquistato; il bravo sac. Rocco Beltrami può essere soddisfatto dei suoi allievi.

Alle 10,43 il primo dei dilettanti compare nella conca di Courmayeur; è lo Zola; ha coperto i dieci chilometri in 1,21'37". La vittoria però non è sua, ma del tenente Manzini, che, partito ultimo, arriva 8,0 e con un vantaggio di due minuti sul Milesi, che viene classificato secondo.

Dal primo dei valligiani al primo dei dilettanti vi è una differenza di quasi 10 minuti.

I risultati del campionato dilettanti

Ecco il risultato del campionato federale dilettanti:

1. Tenente Guido Manzini in ore 1,17'5"; 2. Milesi Giovanni 1,19'13"; 3. Barone Franchetti 1,19'41"; 4. Tenente Michele Marsiano; 5. Annibale Ravati; 6. Battista Rolando; 7. Zola Piero; 8. Orsenigo Carlo; 9. Fiechia Achille; 10. Conte Ugo di Vallepiana; 11. Giorgio Ripamonti.

Chiusa la corsa di fondo i valligiani pensano subito alla prova di salto per il campionato federale, e questo è il seguente risultato: 1. Dionisio Mulli, 2. Ferrera Benigno, 3. Ferrera Giuseppe.

La prova di salto dei dilettanti è rinviata al pomeriggio e si ha la seguente classifica: 1. Conte Ugo Vallepiana, 2. tenente Michele Marsiano, 3. tenente Guido Manzini, 4. barone Franchetti.

Alle due prove più emozionanti della mera assiste tutto il paese e molti turisti; gli sciatori hanno un mondo di sorrisi e di applausi.

L'ultima gita

Mentre lo signore e le valligiane si preparano febbrilmente per le rispettive gare, i partecipanti alla quarta carovana del Touring tornano in slitta per l'ultima gita. Abbiamo iniziato l'escursione con una visita al Purtud, località che la neve rende misteriosa, obbligando ad un lungo sfilamento fra i pini, e la chiudiamo con una visita nella valle Ferret ed una breve sosta al Pianpincieu, un gruppo di case che si nascondono nell'alto della valle sotto la protezione della divina Giovassa.

Anche oggi le slitte raggiungono la frontiera. Fra i gitanti troviamo persone celebri, diverse guide che accompagnarono il duca degli Abruzzi nell'escursione sull'Imalaja.

Le slitte sono pronte alle 13 e alle 12,30 la carovana si mette in moto traverso il paese e si dirige verso la Saxe, paese che intrattenemmo appena tanto è la neve che si accumulata sulle sue case.

Costeggiamo la Dora e la attraversiamo più volte, una casa è molto diversa dal *carattere fume* cantato da Carducci e *specchia* delle rosee torri d'Ivrea. La doppia corrente, serpentino attraversata, passa fra blocchi di neve, sulla strada in parte ripulita dai volenterosi Lorenzo Croux, Alessio Brocherel, Enrico Dey, Edoardo Glarey, Emilio Pachod le slitte a mano pare riescono a trovare lo spazio necessario per procedere avanti; i muli, per quanto abbiano gli zoccoli foderati di lana, attendano ogni momento, ogni momento minacciano di cadere esausti sulla neve. La marcia è lenta.

Ai Entreves troviamo i valligiani del paese a salutarci e si ha un piccolo incidente, l'unico della giornata fortunatamente senza danni. Dal tetto di una casa [illegible] di proprietà del conte Passerin, si stacca un blocco enorme di neve e cade su di una slitta. Si trovano in essa il dott. Pozzi e la sua signora; si ha una improvvisa esclamazione generale di spavento: « Niente, niente! », gridano dalla vettura. Non è stato colpito che il mulo. La massa di neve e infatti caduta sul corpo dell'animale coprendolo in pieno.

Dopo Entreves si entra nella Valle Ferret e si comincia a salire. Non si tratta di una salita aspra; però la strada si restringe e la neve si fa sempre più morbida. Un sole caldo di primavera avanzata illumina la valle e la neve si scioglie rapidamente. Gli uomini scendono dalle slitte per facilitare il traino dei muli; per qualche momento il ruscello è sufficiente per continuare la marcia, ma tutte perchè continua di nuovi anche le signore sono costrette a discendere e fanno la carovana, procedo a piedi verso Pianpincieu. Abbiamo [illegible] un'ora buona di cammino da compiere. Muli e slitte restano ad attenderci per il ritorno. I muli stentano a salire ma non stentiamo meno noi. Noi però per compenso abbiamo la gioia di contemplare il divino paesaggio. Costeggiamo il massiccio del Monte Bianco, ci fermiamo di sovente, di tentarne i fianchi aspri per quanto ammorbiditi dalla neve, di conquistare la divina Giovassa. Che cumulo di illusioni! Marciamo in una straniera che quasi ci nascondo: ci sforano la testa, i piedi, braccia e [illegible] a sinistra una enorme massa bruna: la Saxe; a destra tutto lo scintillio, uno scintillio che ha sole larghi tratti di azzurro, sono i ghiacciai della Brenva e della Giovassa. Infaticabili come siamo saliamo maledettamente. Primo il marchese, poi la gamba, poi il passamontagna scompaiono; fanno la loro comparsa le bluse e le giacchette delle signore.

Giungiamo a Pianpincieu grondanti di sudore; per fortuna grazie alla previdenza affettuosa del signor Zanocco troviamo in uno chalet quanto ci occorre per ridonarci nuove energie: the, pasta, liquori distribuiti con grazia somma dalle più graziose delle signorine della Valle d'Aosta.

Discendiamo su Courmayeur, mentre il sole scompare dietro il ghiacciaio della Brenva e un brivido d'aria ci accompagna lungo il cammino...

GIGI MIGNEROTTI.

PODISMO

Il cross-country di Genova

Genova, 28, notte.

Il Cross Country ha avuto un esito brillantissimo. Soltanto erano gli iscritti; 25 furono i partenti e 19 giunsero il traguardo d'arrivo. Il percorso era di 19 chilometri. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Speroni di Busto Arsizio in 25 primi e 30 secondi; 2.o Cavallasca di Milano in 25 primi 3.o Tieghi di Milano a tre secondi da Cavallasca; 4.o De Franchi di Genova in 27'06". Quindi Perilli, Scala e Novara di [illegible]. Poi D'Amico, Costa, Faustoni, Brunoldi, Poggi, Bronzini, Baglandi, Traversi, Busso, Rocca, Pelrucci, Canobbi, Pezzali.

Il Giro di Roma

Roma, 28, notte.

Organizzato dalla sporting Club ha avuto luogo oggi a Roma il Giro di mezza di diciotto chilometri.

Partirono quattro degli iscritti. Giunse primo, in magnifica forma, Del Solo, che compì l'intero percorso in ore 1,34'.

TIRO A VOLO

Lo gara di ieri al "Martinetto,,

Risultato tiro N. 20: diviso fra i sigg. Bellone, Grasso e Manissero con piccioni 5 su 5.

Risultato tiro N. 21: 1.o, 2.o e 3.o premio divisi fra i sigg. Rivera, Quarello e avv. Manelli con piccioni 12 su 12;

4.o premio sig. Castanenda avv. con piccioni 11 su 12;

5.o premio sig. avv. Allionello con piccioni 10 su 11;

6.o e 7.o premio divisi fra i sigg. Vercellone C. e avv. Barda con piccioni 9 su 10;

8.o premio sig. Manissero con piccioni 8 su 9.

Risultato poule di chiusura: diviso fra i sigg. Grasso e marchese di Grey con piccioni 10 su 10.

FOOT-BALL

Internazionale batte Andrea Doria (3-0)

Il contegno deplorevole di alcuni giocatori

Milano, 28, notte.

Numeroso pubblico accorse ad assistere alla interessante partita che doveva decidere il primato tra le squadre di questo gruppo. Per l'assenza dell'arbitro ufficiale signor Malvano, Bianchi dell'Unione Sportiva Milanese si assunse il difficile compito, ma sfortunatamente non ebbe tutta l'autorità e la decisione indispensabile in simile circostanza. Il match dopo pochi minuti di gioco regolare in cui l'Internazionale ebbe campo di dimostrare una certa superiorità segnando due punti, si risolve in una mazzarra, volano pugni, schiaffi tra i giocatori delle due squadre.

Nella ripresa, De Marelli, dell'Andrea Doria e Asti dell'Internazionale vengono a vie di fatto tra di loro e l'arbitro decide la sola espulsione del doriano; questo fatto indispone i genovesi che vorrebbero abbandonare il campo in segno di protesta, ma ne vengono dissuasi dal loro *trainer* Baglietto, nel frattempo, è espulso dall'arbitro per contegno scorretto verso il medesimo. I nero-azzurri ora giuocano in numero di dieci e i doriani in 9. Il giuoco continua a vantaggio dell'Internazionale che permane sino alla fine del primo tempo, senza che i doriani possano ottenere un punto. Nella ripresa, l'Internazionale gioca con grande foga e i doriani con grande durezza, opponendo continui stiocchi ed una eccellente difesa. Il portiere Casalini, pronto e attento, fa delle sicure e belle parate. Il vantaggio del nero-azzurri è aumentato a 3 punti al ventesimo minuto su *penalty* con Cevenini III.

Pochi minuti prima della fine della partita avvenne un nuovo incidente tra i giocatori: l'arbitro questa volta espelle il solo nero-azzurro fra alte proteste del pubblico. La fine di questo incontro, che ha avuto momenti burrascosi ha trovato l'Internazionale in vantaggio per 3 punti a 0.

I "matches,, disputatisi ieri

per il Campionato

Genoa batte Venezia (9-1)

Genova, 28, notte.

Il match di foot-ball fra il Venezia Club e il Genoa Club non è stato affatto interessante. Il Genoa ha dominato nettamente gli avversari, quantunque durante quasi tutta la gara abbia giocato con soli 10 uomini causa il ritiro di Maoni. Il primo tempo si chiude con 6 goals a 1. La ripresa è avvantaggia ancora con 3 punti contro 0. La partita si chiude con 9 goals al Genoa contro uno per il Venezia.

Audace batte Lazio (8-0)

Roma, 28, notte.

Si è svolto un match per il Campionato di foot-ball fra l'Audace e la Lazio.

L'Audace, che ora in separatità sulla Lazio, l'ha battuta con tre goals a zero.

IPPICA

Le corse al galoppo ai "Parioli,,

Roma, 28, sera.

Prima corsa. - Premio Venti. — L. 2000, metri 2100.

Partono: Tobruk, di Barracco — Tresa, di Razza Umbra — Gubbiano, di Razza Volta — Valdastra, di Viscardi — Irresistibile, della Scuderia Pinciana.

Arrivano: 1. Tresa — 2. Tobruk — 3. Irresistibile.

Vinto per una incollatura; 5 lunghezze dal secondo al terzo.

Seconda corsa. - Premio Lazio. — L. 2000, metri 1600.

Partono: Aquilone, di Razza Besnate — Serpedonte, di Sir Blackrose — Aristippo, di Sir Rholand.

Arrivano: 1. Aristippo — 2. Aquilone — 3. Serpedonte.

Vinto per mezza lunghezza; quattro id. dal secondo al terzo.

Terza corsa. - Premio Arcante. — Lire 3000, metri 1200.

Partono: Luperia, di Barracco — Yvonne, dei fratelli Corbella — Londa, di Corsini — Bessieres, di Medighiani — Tamburello, di Razza Volta — Pispola, di Sir Blackrose — Palmira, di Miello — Palma, di Razza di Besnate — Magari, di Sir Rholand.

Arrivano: 1. Pispola — 2. Bessieres — 3. Palma.

Vinto per 1 lunghezza; due e mezza dal secondo al terzo.

Quarta corsa. - Premio del Jockey Club. — Lire 4000, metri 1600.

Partono: Foyhat, di Barracco — Salvator Rosa, di Park — Gallibaru, di Medighiani — Paride, di Razza di Besnate — Condor, di Sir Blackrose — Woron, di Sir Rholand.

Arrivano: 1. Woron — 2. Paride — 3. Foyhat

Vinto per una incollatura; 2 lunghezze dal secondo al terzo.

Quinta corsa. - Premio Optional. — L. 3000, metri 1400.

Partono: Apuleio e Ismai, di Sir Rholand — Frigoro, di Guastalla — Montechiaro, della Razza Bellotta — Fauno, della Razza di Besnate — Orfeo, della Razza Park — Centschia, di Sir Blackrose — Sanlerno, di Corsini — Luparo, di Barracco.

Arrivano: 1. Sanlerno, montato da Del Mazza — 2. Apuleio, montato da Blackburn. — 3. Centschia, montato da Biasoli.

Vinto per 3 lunghezze; una lunghezza dal terzo al quarto.

Secco come si svolse la corsa. Sanlerno, alla partenza, scavalca due volte il fantino. Alla partenza sono in testa Centschia e Sanlerno.

Partita ultima è Luparo, che facendosi luce passa primo in testa, ma nella curva passa in testa Sanlerno seguito in dirittura da Apuleio che non riesce a battere Sanlerno.

Sesta corsa. - Premio Tuscolo. — L. 2500, metri 3000.

Partono: Mystificateur, di Corbella — Gull, di Phillipson — Danco, della Razza Besnate — Mohawk della Razza Park — Azzolino, di Sir Rholand — Pimplo, di Dall'Acqua — Goiride, di Sir Blackrose.

Arrivano: 1. Azzolino — 2. Danco — 3. Mystificateur.

Settima corsa. - Premio Fabrizio. — Lire 2500, metri 1400.

Partono: Lora, di Corsini — Gaffa, di Monanari — Bermida, di Razza Besnate — Silfo, di Dall'Acqua — Marzo, di Razza Bellotta — Campotto, di Razza Volta — Valencia, di Boccatallata — Bambolina, di Scuderia Vittoria.

Arrivano: 1. Valencia — 2. Gaffa — 3. Lora.

ATLETICA

In Francia sono proibiti i matches di lotta e di boxe

Parigi, 28, sera.

Il giornale sportivo *l'Auto* annuncia che i matches di boxe che stava in questo momento organizzando sono stati proibiti.

« Abbiamo recentemente riunito — scrive *l'Auto* — i boxeurs professionisti i quali sono attualmente liberi, allo scopo di tentare di far rivivere lo sport della boxe durante la guerra. Noi pensavamo che l'autorità non avrebbe potuto opporsi all'organizzazione di combattimenti il cui beneficio sarebbe stato da noi devoluto in opere di beneficenza o di solidarietà militare. Nonostante le trattative che sono state fatte, nonostante la insistenze e nonostante le ragioni da noi fornite al prefetto di Polizia, l'autorizzazione è stata rifiutata. Non ci saranno dunque combattimenti di boxe mentre ci sono i combattimenti di guerra. Non possiamo — conclude *l'Auto* — che inchinarci dinanzi a questa decisione, che però deploriamo vivamente, poichè il miglior risultato è quello di privare le Opere di assistenza di [illegible] nuova fonte di [illegible] ».

Questa misura colpisce anche un altro giornale sportivo, lo *Sportlng*, il quale aveva organizzato interessanti riunioni di boxe per il mese di marzo. La decisione che riguarda i boxeurs è stata pure applicata ai lottatori, i cui assalti sono proibiti.

Verso la definitiva abolizione del "non expedit,,

La politica elettorale esclusa dagli Episcopi

Roma, 28, sera.

(A.) — Molti giornali hanno comunicato a pubblicare indiscrezioni sulla riforma delle cinque Unioni cattoliche e sulle conseguenze politiche di questo quasi radicale rimaneggiamento. Ma nulla può dirsi con precisione sulle riforme che si annunciano imminenti. Come già a suo tempo disse il conte Dalla Torre, Presidente dell'Unione Popolare, in una notevole intervista alla « Stampa », la riforma fu in linea di massima decisa fino dall'inizio del Pontificato di Benedetto XV, e dopo i lunghi colloqui che il conte stesso ebbe con il nuovo Papa. Il concetto è semplice: tornare all'organizzazione dell'antica « Opera dei Congressi » ed alle direttive anche in questo leonine corrette dall'esperienza e dalle esigenze dei tempi da Pio X, specialmente nell'organizzazione elettorale dei cattolici, permettendo deroghe al « non expedit », aveva ritenuto che, costituendo tali deroghe un caso di coscienza, i Vescovi erano gli organi più naturali per pronunciare con competenza. Ma la pratica ha insegnato che spesso i Vescovi finivano con rimanere presi proprio da quelle influenze, che il provvedimento voleva evitare, col trovarsi gravati di una responsabilità della quale molti si lagnavano non poco; ma Pio X, nel suo programma di restaurazione religiosa, aveva fissato ai Vescovi un primo posto di combattimento ed attorno alla loro potestà aveva incentrato tutta la vita — anche politico-sociale — della Chiesa. Oggi, il programma è cambiato e cambiano logicamente con esso i metodi per attuarlo. All'« Unione Popolare » spetterà la suprema direzione di tutta l'azione cattolica e così saranno ricollevate le varie « Unioni », le quali non erano che divisioni di uno stesso Dicastero, ed all'« Unione Popolare » spetterà la responsabilità della decisione anche in materia elettorale, responsabilità, però, che, più o meno direttamente, in ultimo termine, anzichè ai Vescovi, sulla Santa Sede, dalla quale gli organi direttivi dell'« Unione Popolare » dovranno dipendere. Ad ogni modo, la riforma è importante e potrebbe dirsi parlamentaristica nel senso che sarà facile rimuovere il Consiglio dell'« Unione » se cambiamenti di politica lo imporranno, poichè le dimissioni del Consiglio potranno sempre dare una apparenza di irresponsabilità alla Santa Sede negli errori che il Consiglio si potranno addebitare. Sarà, insomma, un nuovo passo verso la definitiva costituzione in Italia del Partito cattolico liberale.

Gentiloni resterà in carica

Roma, 28, notte.

A proposito della notizia circa la prossima riforma vaticana nell'organizzazione cattolica Italiana per le [illegible] elettorali politiche, il *Giornale d'Italia* dice che, con l'assenso dei vescovi italiani da ogni ingerenza diretta nella designazione dei candidati politici, non verrà però a cadere il famoso patto Gentiloni. I poteri dell'*Unione Elettorale Cattolica* saranno aumentati poichè ogni potere passerà nelle mani del presidente dell'Unione elettorale cattolica, conte Gentiloni, il quale, sotto la sua personale responsabilità, chiederà alla Santa Sede o non chiederà il *non expedit* caso per caso.

L'assemblea annuale della R. Società geografica

La spedizione De Filippi in Asia ed il "raid,, di Miani nel Fezzan

Roma, 28, notte.

Oggi ha avuto luogo l'assemblea annuale ordinaria della Regia Società Geografica per l'approvazione del bilancio e l'elezione delle cariche. Il segretario generale lesse il rendiconto sull'attività spiegata durante l'anno decorso dalla Società, nel quale è messa in rilievo la grande spedizione scientifica del dottor De Filippi nell'Asia centrale che per il modo splendido onde fu organizzata e diretta e per il vasto programma svolto, è una delle più grandi e proficue che l'Italia abbia inviato in regioni ancora assai sconosciute. Il dottor De Filippi, capo della spedizione, in una conferenza che terrà nel prossimo aprile sotto gli auspici della Società geografica, darà conto dell'andamento generale di essa e dei risultati conseguiti. Non meno onorevole ricordo fu fatto della spedizione condotta dal colonnello Miani nel Fezzan, durante la quale il valoroso ufficiale, oltre alla conquista con le armi, fece opera di esplorazione paragonabile a quella della gloriosa spedizione Bottego ed i risultati della quale egli ha cortesemente posto a disposizione della Società per la pubblicazione.

L'assemblea poi accolse con plauso l'aggiudicazione delle onorificenze sociali conferite dal Consiglio direttivo, le quali consistono nella nomina a socio d'onore del dottore Douglas Mawson, capo della spedizione antartica australiana del 1911-14 e del dottor Giovanni De Agostini per la sapiente e lenta opera da lui data con successo ormai pienamente riconosciuto alla creazione di una cartografia scientifica nazionale, e nella nomina a socio corrispondente del colonnello Garcia Aparicio, direttore dell'Istituto geografico militare della Repubblica Argentina.

Approvati quindi i bilanci, si procederà al rinnovamento parziale delle cariche sociali e riuscirono eletti: a presidente il marchese Raffaele Cappelli, riconfermato in tale carica per la quarta volta, a consiglieri il vice-ammiraglio Giuseppe Astuto, ing. Luigi Baldacci, il conte Pompeo Campello della Spina, il prof. Luigi Palazzo, tutti riconfermati, e il prof. Angelo Scalabrini di nuova elezione; a revisori dei conti il dottor Edoardo Daneo, il dottor Guido Fabris e l'ing. Giuseppe Pellecchi.

L'epilogo della tragedia di Avezzano

L'assassino si uccide con una fucilata

Avezzano, 28.

Stanotte, verso le 1,30, mentre un drappello di truppa stava forzando la porta dell'abitazione ove si era trincerato il Marchioni, questi si suicidava esplodendosi uno fucilata alla tempia destra, e verso le ore 5 spirava.

Sabato, alle ore 21, dopo crudeli sofferenze, ritornava al Cielo l'angioletto

MARIA AUDERO

a soli mesi 6

lasciando desolati i genitori coniugi AUDERO, i nonni, gli zii e parenti tutti, che ne danno il tristissimo annuncio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 1.o marzo, alle ore 16,30, partendo dalla Stazione ferroviaria Madonna di Campagna.

(Pompe funebri Genta)

Oggi, alle ore 14, spirava serenamente, munito dei conforti religiosi ed all'età di anni sessantasette, il compianto

BIGLIO dottor ANDREA

Medico Consorziale Marmora-Canosio

Ne danno il doloroso annuncio: il figlio Notaio AURELIO e consorte ANITA ALLEMANDI colla figlia BOSINA; il fratello Commendatore ingegnere TOMASO; le sorelle EUGENIA, MARIANNA, ELVIRA, ed i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 28 corrente, alle ore dieci e mezza.

Marmora, li 26 Febbraio 1915. (A

Stamane, alle ore 4,30, dopo lunghe sofferenze, munita dei Conforti religiosi, decedeva

MOCHINO ANNA nata BIEJ

di anni 72

La famiglia addolorata ne dà il triste annuncio. (A

La sepoltura avrà luogo domani, 1° Marzo, alle ore 15,30, partendo da via Nizza, N. 14.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 28 Febbraio 1915.

Stamane, alle ore 2, dopo breve e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente il

Professore BALDASSARE CAUDERA

Direttore della Scuola Vincenzo Monti

Ne danno il triste annuncio: la moglie MARIA BOCCA; la figlia LUCIA col marito ingegnere PEPPO CHIAPPORI e figlio LUIGINO; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 1.o marzo, alle ore 10, partendo da Via Ettore De Sonnaz, N. 14.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Torino, 28 febbraio 1915.

(Pompe funebri Genta)

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con forte animo, chiudeva la buona la sua breve e laboriosa esistenza l'

Avvocato EMILIO COLOMBO

Direttore Compartimentale Cassa Nazionale Infortuni

Ne danno il doloroso annuncio i genitori SALOMONE COLOMBO e ADELE MONIGLIANO; i fratelli sposi, RICCARDO e ALDO; le sorelle AURELIA col marito dottor GUSTAVO CASTELBOLOGNESI, e GEMMA col marito EMILIO LEVI e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Roma martedì, 2 marzo, ore 9. (A

Serenamente spegnevasi

QUAGLIA EMILIO

Cancelliere di Tribunale

Ne danno annunzio la vedova MARGHERITA GIANNAZZI, il fratello PIETRO; la sorella MARIA; il suocero Geometra GIANNAZZI; i cognati GIANNAZZI e BIASSONI; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Susa, alle ore 10,30 di lunedì, 1.o marzo, partendo dalla casa, Piazza Savoia.

La salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Piccolo Torinese.

UNA PREGHIERA

Susa, 28 febbraio 1915.

(Pompe funebri Genta)

Società Anonima per la Ferrovia Mantova-Modena

Sede in Torino

Amministrazione in Reggio Emilia

Capitale sociale L. 8.000.000, in corso d'ammortamento

Assemblea generale straordinaria e ordinaria

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria e Ordinaria per il giorno venti (20) marzo 1915, alle ore 10 (dieci), nei locali della Banca Commerciale Italiana di Torino, via Santa Teresa, n. 9, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Assemblea straordinaria

Modifica dell'art. 28 (cinquantotto) dello Statuto Sociale.

Assemblea ordinaria

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio esercizio 1914 e deliberazioni relative;
3. Assegni ai Consiglieri e Sindaci per il 1915;
4. Nomina di tre Consiglieri d'Amministrazione;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni presso una delle sedi o Succursali della Banca Commerciale Italiana od a Vienna, presso la Prima Compagnia Austriaca di Assicurazioni (Erste Oesterr. Versicherungs) almeno 5 giorni prima dell'Assemblea, a termini dell'art. 12 dello Statuto Sociale.

Torino, 24 febbraio 1915. 2932

PEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Il Presidente anziano, Delegato
G. MENADA.

LEVATRICE A. MARELLA. Pensionato - Cure ostetriche - Prezzi ridottissimi - Via Roma, 23, piano 3.o c 1538

OSTETRICA CURE SEGRETE Salotto e Pensione, 69 L. CAVALLERA, Corso Orbassano angolo Vespucci 2722

LEVATRICE Ml. REGGE CURE SEGRETE, PENSIONE, — PREZZI MITISSIMI — Via Po, 2, piano 2.o, vicino Piazza Castello. c 2723

LEVATRICE Cure segrete. Pensione terzo, Palazzina privata. Via Massini, 30, Telef. 30-72. c 2672

PHILIPS

PHILIPS "½ WATT"

LAMPADE "MEZZO-WATT,, TIPI

50-260 VOLT

100-3000 CANDELE

Si fornisce ogni quantità immediatamente

Stabilimenti ad EINDHOVEN (Olanda)

Appendice della *Stampa* 28

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

Giulio questa volta alzò il capo e i suoi occhi bruni e profondi sfavillarono su Nora uno sguardo indescrivibile. Ella si scosse.

— E se fossi io — disse con voce tremante — che pretendessi a insistessi su questa unione?

Silvio non volle indietreggiare di un passo fiudandosi di vincere con l'inesorabile fermezza. Cercò di deviare la domanda affermando risolutamente:

— Non credo possibile che tu insista.

— Se insistessi?

— In tal caso bisognerebbe scegliere. O mia tornare indietro e vincere quell'orribile ripugnanza che le ispirava, lo irrigidiva e lo isolava dagli altri due in una atmosfera di gelo. Non si mosse neppure quando Nora gli andò vicino e fece atto di respingerlo.

— Basta — ella disse, con una calma in cui si sentiva vibrare un sentimento di sdegno concentrato. — Basta ora. Voi insultate senza sapere, senza conoscere, senza pensare. Mentre voi vivevate tranquillo e felice coi vostri parenti e coi vostri denari senza pensare menomamente a noi che morivamo di fame, questo giovane che ingiuriate mi aiutava a vivere materialmente e moralmente con una generosità di cui non avete l'idea.

Silvio fece una smorfia d'amarezza:

— Sono benefici — disse — che si possono ripagare e ricompensare senza bisogno di sposare il benefattore.

Giulio approvò col capo guardando Nora, perdutamente. Disse:

— Trova qualche altra ragione, Nora... Vuoi tu dunque sposarmi per gratitudine?

Ella non poteva esitare: era ormai una questione d'onore e di giustizia. E d'altronde gli occhi larghi atterriti e supplichevoli di Giulio fissi su di lei la straziavano talmente di pietà e di dolore ch'ella avrebbe in quel momento gettato anche la vita pur di ridar loro la consueta dolce serenità.

— Sono io — si disse con affanno — io che gli devo tutto, che ora lo faccio soffrire così?

Si avvicinò a lui, gli posò timidamente le mani sulle braccia, chinò la faccia mesta sulla sua spalla e guardò il fratello con l'antico sfida di nuovo scintillante negli occhi.

— Non lo sposo per gratitudine — disse con voce chiara e ingiente che risuonò beu alla nella stanza — lo sposo perchè lo amo.

Silvio ebbe un beffardo riso sardonico a quelle parole e un moto d'ira vedendo Giulio che stringeva la giovane a sè, con braccia convulse.

— Non è vero!

— E' vero... Tacete...

— Non è vero! Se fosse vero l'avreste detto subito invece di aspettare fino a questo momento! Ma va bene... Volete scegliere lui fra noi due? E sceglietelo lui! Tra noi, tutto sarà finito... Ho la coscienza di aver fatto tutto il possibile - di non esservi arrestato se non davanti ad un ostacolo insormontabile...

— Chiamate ostacolo insormontabile un ridicolo pregiudizio?

Nora tentava di ridere, con sarcasmo. Silvio s'irrigidì ancor di più, livido in viso, tremante nelle labbra.

— Può darsi anche ch'io abbia dei pregiudizi, ma non è il momento di discuterli.

— Va bene... Vuol dire che la nostra povertà di cui vi vergognereste tanto non vi darà alcuna noia. Voi ci ignorerete del tutto.

— Siete decisa, assolutamente decisa?

Ella tacque, solo accennò di sì col capo.

— Ebbene tutto è finito.

Sospirò profondamente e aspettò per un attimo, con angoscia che si vedevano le sue tempia pulsare con spaventosa violenza. Dall'atto ancora:

— Pensateci. Non fate una simile follia. Come vo no pentirete amaramente un giorno!

Ancora una volta Nora gli si rivoltò contro, con un impeto d'ira.

— Ma andate dunque! Chi vi ha chiamato? E perchè tutte queste minacce inutili? Volete dirmi che sarò morta per volontà? Non è una novità, ma io ho mai chiesto di esistere per voi! (Continua).

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Ufficio e Fogli

Formen contro il raffreddore di testa Scatola 40 c.

Dott. G. FERRERO, Medico-Dentista
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 35-20

ANTAGRA-BISLERI
per la Gotta, Diatesi urica, Artritismo, Calcolosi, Iperacidità gastrica e [illegible] 1334
FELICE BISLERI e C., Milano.

CRONACA CITTADINA

La conferenza del senatore Herriot all'Università Popolare

Per invito dell'Università popolare, il senatore Herriot ha parlato ieri nell'aula dell'Istituto professionale operaio, di « una città mourera in tempo di guerra ». Il Sindaco di Lione, che è un uomo coltissimo e un oratore veramente *charmant* e pieno di spirito, ha avuto un uditorio magnifico, il salone era gremito: vi si notavano personalità della letteratura e della scienza e, naturalmente, tutta la colonia francese. Il senatore Herriot, presentato da Achille Loria, quale portatore di un triplice messaggio di dolore, di sapienza e di carità, nella città che conserva tradizioni purissime di patriottismo, fu accolto al suo apparire da un applauso calorosissimo.

Egli parlò un'ora, con inesauribile improvvisazione, con finissimo spirito, con un'ironia talvolta taglientissima, con un sentimento di poesia delicata e commovente.

Il senatore Herriot si mise profondamente intenerito dall'accoglienza cordiale ricevuta e premettendo ch'egli avrebbe rispettato, fino allo scrupolo, i sentimenti dell'uditorio, incominciò a parlare del suo Paese, della Francia che è uscita da altri cimenti sempre giovane, sempre « fara, passando attraverso immense innarrabili senza che la sua serenità si attenuasse un istante.

L'oratore ha un accenno felice all'amicizia dell'Italia e dice che l'anima della Francia in questa ora di lutto va verso la sorella latina, come nell'ora del dolore i nostri occhi e il nostro cuore cercano gli sguardi e i palpiti dell'amico, del congiunto.

Con finissimo umorismo osserva che fu detto in una rivista non italiana, non inglese, non francese, non belga e neppure austriaca, che i francesi sono stati presi da un delirio di follia: i loro nemici vogliono dunque guarirli, con la guerra di questa frenesia parigina. No: la Francia combatte per un ideale di libertà, per l'indipendenza dei popoli, per quei principi che dominano la vita cosciente degli uomini, per l'onore latino.

Così egli è venuto fra gli italiani, accogliendo l'invito, come ad abbeverarsi ad una fonte di purità: egli che, adolescente, mosse vere Roma grande come in pio pellegrinaggio alla tomba degli avi comuni.

L'oratore possente ascoltatissimo, tra le approvazioni frequenti, improvvisando il suo discorso a quello spirito ora caustico, ora leggermente sentimentale, che è una prerogativa francese e fa un quadro generale dell'attuale guerra, la più vasta, la più terribile e la più lunga. Rileva che dopo un periodo di turbamento, di disorientamento, di parossismi, la Nazione francese si è riorganizzata e sua vita economica ha ripreso il suo andamento regolare e naturale. La guerra ha provocato un risanamento morale, ma ha dimostrato anche come fosse falsissimo il preconcetto della decadenza della Francia, che dà oggi il più mirabile esempio di disciplina e di eroismo.

Il senatore Herriot viene quindi a parlare di ciò che si è fatto nella vita civile durante la guerra. Questa ha rivelato tutta una serie di doveri civili, nell'interno della città, come dentro lo Stato. Furono organizzati non soltanto gli innumerevoli soccorsi per i feriti, ma per assicurare l'esistenza dei vecchi, delle donne e dei fanciulli. Il giorno stesso della mobilitazione la città di Lione, di cui egli è sindaco, organizzò la distribuzione della minestra, senza distinzione di nazionalità tra francesi e italiani. E quando il Console d'Italia si presentò a lui, dimostrandole che potesse fare per i suoi connazionali, il senatore Herriot rispose: « Anche gli ultimi dieci centesimi che ci rimarranno saranno divisi coi fratelli italiani! »

L'oratore parla dei laboratori municipali istituiti per le donne, affinchè avessero un lavoro e un guadagno dignitosissimi, e delle scuole professionali fondate per i mutilati, formati dal campo di battaglia. Esse furono di un sollievo morale grandissimo e un giorno, visitando la prima scuola, egli potè vedere che quegli infelici univano in un canto gioconde la voce degli strumenti di lavoro alle loro voci.

Il senatore Herriot, con frasiene impetuose, inneggia all'eroismo del Belgio, che volle essere fedele al suo Re generoso, ed ha alcune frasi veramente commoventi nella rievocazione della distruzione delle cattedrali, testimoni dell'arte latina. Ma non perisce pure se ciò varrà a salvare la vita degli uomini e la libertà.

Dopo aver detto che la Francia non vuol la guerra e ad essa si preparò solo dopo accettato l'immane conflitto, l'oratore conclude citando con arguzia alcuni passi dell'ultimo libro di Chamberlain ed elevando un inno a quella fiamma inestinguibile che vivrà eterna come un segnacolo sacro, la fiamma dell'umanità.

Una lunga ovazione accolse la chiusa della conferenza e l'aula si sfollò lentamente.

I lavori del Comitato di preparazione

Il Comitato Torinese di Preparazione prosegue alacremente nei suoi lavori; in una riunione adunanza si è definitivamente costituita la Commissione per i servizi pubblici, essendosi nominati a presidente l'ing. comm. Giovanni Sacheri; a vice-presidente l'ing. commendator Vittorio Sclopis (di a segretario l'ing. Francesco Carnevali.

Dopo di avere chiamati quali assessori i servizi tecnici per i quali sarebbe necessaria la cooperazione di cittadini volenterosi allo scopo di assicurarne la continuità, la Commissione decise di ripartirsi il lavoro, dividendosi in cinque Sotto-Commissioni, così stabilite:

1. *Servizi dipendenti direttamente dal Municipio ed Acqua potabile*: ing. comm. Arturo Cechana; ing. comm. Carlo Mazzini; ingegnere comm. Massimo Tedeschi. — 2. *Esercizio Tramvie e Ferrovie secondarie*: ingegnere cav. uff. Carlo Giovara; ing. cav. Camillo Curti; ingegnere Francesco Castravilli. — 3. *Servizi veicoli pubblici, automobili, pompe funebri, scambio immobiliare, commissionari e facchini*: marchese Ferrero di Ventimiglia; Cav. uff. Placido Ajello, Cav. Alessandro Garella. — 4. *Servizi di illuminazione, calore e forza motrice*: ing. cav. Ettore Morelli; ing. cav. Terenzio Chiesa; ing. conte Paolo Prati. — 5. *Servizi diversi: Panificazione, macelli, ghiacciaie, lavanderie, ecc.*: ing. comm. Vittorio Sclopis; Cav. uff. Cesare Florio.

Unione Liberale

Questa sera, lunedì, 1.o marzo, alle ore 21, nella Sede dell'Unione Liberale Monarchica (via Genova, 23) avrà luogo l'Assemblea dei Soci ascritti al III Collegio col seguente ordine del giorno: 1.o Relazione del Presidente; 2.o Elezione del Presidente, dei Vice-Presidenti e di un terzo dei Consiglieri; 3.o Proposte eventuali.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nel Salone dell'Istituto Professionale Operaio (via Rossini) la favolista signorina Ascoli (Lisa) reciterà le sue argute nuove Favole Moderne. Ingresso libero.

"Pigmalione" al teatro Carignano

Ricordiamo che questa sera al Teatro Carignano andrà in scena, per la prima volta in Torino, la tanto attesa novità in 3 atti di Bernard Shaw: *Pigmalione*, interprete principale Emma Gramatica.

Arrivi

Sono arrivati da Roma gli onorevoli Cassin, Ciccotti, Currens, Bonino, Bevione, Casalegno, Di Soluzzo, Sciarotti.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama. — 28 Febbraio 1915.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: Ore 9: 741.0; ore 15: 739.6; ore 21: 738.6.

Stato atmosferico: Sereno.

Temperatura minima all'aperto nelle ultime 12 ore: MINIMA — 1.0 MASSIMA + 8.0

Pioggia caduta (nelle ultime 24 ore): Neve cm. 0.5 (dalle ore 8 alle 9 del mattino).

Temperatura massima del giorno 27 + 9.6
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 — 1.0

1.o marzo 1915 — Il sole sorge ore 7.0; tramonta ore 17.57. Durata della luce ore 10.

La protesta della Camera del Lavoro per i fatti di Reggio

La Camera del Lavoro comunica con preghiera di pubblicazione il seguente ordine del giorno:

« La C. E. della Camera del lavoro di Torino riunita d'urgenza la sera del 26 febbraio dolorosamente colpita dalla notizia del nuovo eccidio avvenuto a Reggio Emilia ove la forza pubblica sparò una volta ha sparato contro il proletariato senza a questo ne fosse costretta dalla necessità di difendersi; protesta contro il sistema che si è venuto inaugurando in Italia ora da qualche tempo sistematicamente contro le classi lavoratrici, per cui ogni volta che le manifestazioni del popolo, a chiama a rispondere il Governo che ancora non ha saputo o voluto provvedere contro il ripetersi di simili fatti; constatando come, invece di cercare una formula che potesse pacificare gli animi in questo momento in cui si prenderebbe la concordia nazionale, il Governo non abbia saputo che dar sfogo al suo spirito reazionario tentando di soffocare con una repressione della libertà di riunione ogni manifestazione pubblica e privata; dichiara di essere pronta a rispondere alla sfida che il Governo ha lanciato, e di non essere disposta a rinunciare a qualsiasi arma atta a difendere quelle poche libertà che dal popolo non siano state strappate alla borghesia, e delibera di rispondere alla provocazione governativa chiamando a raccolta il proletariato per un grande pubblico comizio che si terrà alla Camera del lavoro martedì 2 marzo ».

Il Conte di Torino

E' arrivato da Milano S. A. R. il Conte di Torino.

Soldati molestati e percossi da tre panettieri ubriachi

Una scenaccia ampuaea, provocata da tre panettieri ubriachi, è accaduta nel pomeriggio di ieri all'angolo di via Lanze Verde e via Torquato Tasso.

I tre giovinastri da qualche tempo si trovavano fermi a quel crocicchio di strade, cercando un pretesto per aizzare la loro sozzura, recando molestia a qualcuno. Ma il pretesto non veniva. Finalmente caso si presentò nella persona del soldato d'artiglieria da fortezza Giovanni Mesera, e su lui si sfogò l'ardente desiderio di fare a pugni, in cui erano investiti i tre energumeni. Infatti questi cominciarono a percuotere Mesera tanto il malcapitato artigliere il quale si difese come potè, ma non riuscì tanto presto a liberarsi dagli assalitori. Un altro soldato, appartenente alla Sanità, accorse in sua difesa ma uno degli... egregi panettieri, a nome Bongiovanni, gli si slanciò addosso, lo disarmò della daga e lo ferì con quella al volto.

Un cittadino, che per caso si trovava presente alla scena, a nome Alessandro Mamello, tentò di portare il suo aiuto ai soldati contro il gruppo dei teppisti, ma fu ricevuto con un solenne pugno che lo rese nella impossibilità di continuare ad agire.

A questo punto la rissa aveva già assunto proporzioni più gravi di quando si era iniziata: molte persone si erano intromesse e un baccano indiavolato riempiva la via Tasso, dalla quale ormai i litiganti erano giunti in via Milano. Qui però arrivarono fortunatamente il sergente Lindoro Paoloni, il caporale Bonino e il soldato Locomario del 5.o fanteria, tutti di « ronda », il primo dei quali sanz'altro si scagliò sul barabba che aveva disarmato il soldato della Sanità, e tolsegli la baionetta lo dichiarò in arresto.

L'artigliere Mesera, intanto, che voleva ad ogni costo reagire pei pugni ricevuti, venne da un ufficiale, sopraggiunto per caso, consigliato subito alla propria caserma mentre il soldato ferito e una volta era accompagnato alla caserma della Sanità.

Mentre tutto ciò avveniva, erano state sopraggiunte tre guardie municipali e una daziaria, le quali, dopo una viva colluttazione, si impadronirono dei tre teppisti, e li condussero prima alla loro Sezione, poi in Questura, donde furono inviati alle carceri.

I tre sciroi barabba adunque sono: Giovanni Bongiovanni, Francesco Serra e Antonio Bergesio.

Per un po' di tempo essi perderanno la voglia di aggredire i soldati per la strada.

Incendio in casa di un ingegnere

Nell'alloggio dell'ing. Ettore Signorile, al primo piano della casa N. 4 di via Sierzenza, si manifestò ieri all'improvviso il fuoco in una delle camere occupate dall'ingegnere stesso. Furono avvertiti i pompieri, i quali con breve lavoro spensero il fuoco completamente. Le fiamme si erano appiccate ad una guardaroba e di lì ad altri mobili. Il danno è di qualche entità, coperto da assicurazione.

Assiderato

Un passante trovò ieri sera steso al suolo, in regione Meisino, certo Ernesto Arnaud, di anni 51, il quale pareva in preda a gravi sofferenze. Il pietoso cittadino sollevò il disgraziato e lo trasportò a casa sua dove venne visitato dal medico municipale dottor Andreotto. Questi però consigliò il trasporto dell'Arnaud all'Ospedale San Giovanni, dove venne ricoverato con forti sintomi di assiderramento e quindi con prognosi riservata.

Morte improvvisa

Certa Francesca Cerutti, d'anni 77, abitante in via Ormea 10, fu trovata cadavere nel proprio letto da una sua conoscente. Il dottor Rogeri, del Municipio, ne constatò la morte, avvenuta per sincope cardiaca. Dopo le constatazioni di legge, il cadavere fu lasciato a disposizione della famiglia per le regolare sepoltura.

La caduta di un mendicante

Certo Carlo Bertolino, di anni 64, senza fissa dimora, mendicante, mentre passava per una via di Piazzo, fu urtato da uno sconosciuto e cadde al suolo, riportando una contusione articolare alla gamba sinistra. Venne trasportato a Torino all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

I divertimenti

"La Tormenta!" od "Il Romanzo di un Mozzo"

La *première* di questa stupenda opera cinematografica ha preso veste di un vero avvenimento artistico, ed enorme ne è l'aspettativa. *La tormenta*, o *Il romanzo di un mozzo*, come già fu annunziato, sarà oggi per la prima volta proiettata al *Cinema Ambrosio* con accompagnamento di musica, appositamente scelta, ed a grande orchestra. *La tormenta* è un lavoro semplicemente straordinario della Casa « Gaumont » in 4 grandi parti, dove tra meravigliosi panorami, superbe marine e ricchissimi quadri d'ambiente, si svolge rapido, interessante e commovente il *Romanzo di un mozzo*. Questa *première* non mancherà di richiamare oggi al *Cinema Ambrosio* tutto il gran pubblico amante dei veri spettacoli artistici. A domani la cronaca della giornata.

Cinema Splendor "L'evasione di Rocambole"

Oggi inizia la sua ricomparsa il leggendario ed immortale eroe di « Ponson du Terrail » in una nuova magnifica Alm (V Serie) della « Pathé » in 3 grandi parti, dal titolo *L'evasione di Rocambole*.

Tina Di Lorenzo ed Armando Falconi oggi al Cinema Royal

sono interpreti dell'azione cinematografica in 3 parti di « A. Testoni » *La Scintilla*. Grandi rappresentazioni straordinarie anche a prezzi popolari.

La prima rappresentazione in Europa di *Madame Sans-Gêne*

commedia di Sardou e Moreau, ridotta per le scene liriche da Renato Simoni

Musica di Umberto Giordano

(Teatro Regio — 28 febbraio)

La commedia musicale — questa forma d'arte non schiettamente italiana, che non è l'opera buffa, perchè di essa vuole essere più signorile e più seria — assumerebbe dunque ad un tratto risveglio? Di quando in quando — è vero — l'avevamo vista soccombere gli scelti applausi del pubblico, e vorremmo dirne con meraviglia di dolce voce lontana, ai cui essa famigliari, che la chiamavano. Ed erano le voci di « I dispetti amorosi », di « Le locandiere », di « Le maschere » ed altre ancora. Ma non il Luporini, non il Lozzi, non lo stesso Mascagni, non i pochi altri che cercavano di cogliere al pesante sopravvivono nell'intento. La commedia musicale ripiombava tosto nel sonno decisivo. Quando — e fu un bel giorno per essa e per l'arte — ecco un arguto pianterreno farsi accanto al tetto, e svolgersi con una sensazione vigorosa la dormiente. Fu il 9 febbraio 1907. Intorno a « Falstaff », intorno al miracolo di una giovinezza ottantenne, in allora un letto affollarsi di autori. Ognuno di essi parve avere nelle scarpelle la sua brava commedia musicale, da sciorinare in pubblico. Ma la folla tosto dileguò. Come? Perchè? S'erano scoperte tutte le insidie di un genere d'arte, ricco di difficoltà? O il cammino, relativamente lesto, dall'invecchiato raggio del Duca di Norfolk allontanava gli avidi di giornate più immediate e sicure e conquistate a minor prezzo?

Certo tutte si riduce ad un alto e vano clamore. « Falstaff » parve invece acquistare nella grande solitudine una più viva intensità di luce. Fu come un faro, una via luminosa cui, se fossero avventurati nei pressi dell'alta e solitaria scogliera, su di esse s'erige.

Più tardi qualcuno s'appressò, perchè aveva vigorosi i muscoli per dare di remo, e seguì l'orma ed elevati gli intendimenti d'arte, così da comprendere la voce che gli giungeva dall'alto. Tra questi pochissimi Wolf Ferrari. Ed oggi l'Umberto Giordano. Chi giungerà domani?

Il primo atto

Intanto della buona e sana commedia musicale « Madame Sans-Gêne » ha molti ammiratori, e concepire l'adattamento della prosa di Sardou e del Moreau alle scene liriche sotto altre forme, con altri atteggiamenti assai diversi — almeno a mio credere — errore assai grave.

In che cosa consiste infatti il pregio più grande di « Madame Sans-Gêne » nell'edizione originale? Nella snellezza, nella freschezza del dialogo, nell'abile congegno della scenografia, nell'avere portato sulla scena una di quelle creature tipiche, venute su fra il rombare della grande Rivoluzione, ignoranti, e sublimi per coraggio; idolatrate dai soldati per la loro abnegazione, per il loro valore, per la loro mitica piccola testa, anima grandi. E il avere colto il momento di quelle amazzoni in calzoni non in Teresa Figueur — come dapprincipio aveva pensato di fare il Moreau — bensì in Caterina Hubscher, alsaziana, stiratrice, e poi duchessa di Danzica.

Potchè il nuovo adattamento dovesse accingersi al lavoro con quel sereno sorriso sul labbro che è la sua caratteristica, e strenuamente contrastare col tono basso della voce. Noi sentiamo che egli si diverti, scrivendo; e vuole divertirci alla nostra volta. L'autore di « Andrea Chénier » è lontano. Allora egli prese la Rivoluzione sul serio. Qui l'ha chiusa di là della mischia d'una lavanderia. Il brioso racconto di Caterina, « mentre andava via leggera », l'allegro episodio, ove essa narra come conobbe Lefèbvre al ballo del Wauxall, tutta penetrata d'un fresco profumo di mimosa recentemente; il duetto così saporoso di sana comicità tra Fouché e Caterina ci interessano assai più fin non le scene dei canti rivoluzionari, che giungono di quando in quando, come raffiche di vento, dalla via Sant'Anna.

Ed apprendiamo subito una cosa: che il Giordano, come già il Verdi in *Falstaff*, non si cura affatto dell'effetto immediato. Dice quel tanto che occorre per colorire il dialogo, per renderlo agile e naturale... E via, senza altre preoccupazioni. Il successo deve crompere dall'insieme; non da un frammentario degli episodi, fra cui, naturalmente, non sono soluzioni di continuità. Questa stretta collegranza fra essi ne indurrà anzi a pensare come mai il pubblico di New York trovò modo di socialmente la prima rappresentazione di *Madame Sans-Gêne* al Metropolitan non ben quarantaquattro chiamate. Ma l'America è la terra dei fenomeni, anche nelle cose attinenti al teatro!

Ma vero il fatto è il sorriso assumere ad un tratto una parvenza di lirismo, e per poco non trasformarsi in dramma. Ma è sbarzo: schermo per entro il quale diluca la bontà. Ed è quando il sergente Lefebvre, dopo avere narrato la presa delle Tuileries forse con un tono che la gaia e spavalda esultanza nel vincitore fa sembrare un po' leggero ed almeno troppo ugnale a quello di Caterina, ed essersi lasciato andare ai ricordi d'Alsazia, rievocati dall'orchestra con delicatezza di colorito e di atteggiamenti musicali di un carattere d'intimo meglio accesso, sospetta ad un tratto di Caterina. Perchè è chiusa la porta della sua camera, ed essa costringe lui a strapparla di mano colla violenza ha chiave? Nasconde essa un amante? Egli apre... Un momento d'ansiosa incertezza. Che farà l'uomo della Rivoluzione dell'aristocratico conte anziano. Il Di Neipperg, il ferito, cui Caterina diede asilo? L'uccidera certamente. Ma Lefebvre è bravo quanto generoso. Egli ritorna. Ai soldati che l'accompagnano racconta che il cadavere di Caterina furono uno scherzo, una commedia per cacciare in lui la gelosia che la camera era vuota... Intanto, il contegno franco di Caterina, le sue risposte, il suo pianto, dissipano ogni dubbio. Gli animi si rasserenano. E Lefebvre ha in cuore la soddisfazione di aver compiuto un'opera buona: non ha ucciso un povero ed inerme ferito. L'ha aiutato a fuggire.

Orbene, io vorrei che il grande pubblico ci facesse un giusto concetto della sobrietà, con cui il Giordano seppe colorire questo piccolo episodio drammatico. Come già in tanta parte di *Fedora*, egli volle sacrificare qui la musica all'azione, alla recitazione parlata, ansante. L'orchestra tace, o ne esce appena, cupa e sommessa, in qualche lungo accenno alla *Carmagnole* ed alla *Marsigliese*. Poi una breve frase assai espressiva sorge da essa, ma limida, e come interrogando, sulle parole: « perchè dunque mi guardi? ». Ed è tutta. La serenità ritorna, si dileguano, sorride, scioglie paralizzo — almeno per me — del ritorno di una frase inconsuetamente volgaruscia, che già avevamo udita prima sulle parole di Lefebvre: « ogni la vita è tutta un'orgia ». Ma chissà che essa per la sua chiarezza, per il suo carattere pettinantemente borghese non riesca invece a restare la meglio impressa nel cervello di tanta gente!

Ma che importa? Il Giordano ha saputo comprendere che nel dramma lirico certi sacrifici del musicista al poeta diventano necessari. Sono nelle opere del Verdi alcuni orchestrali e semplici declamati più espressivi, più drammatici di qualsiasi musica: occorre ricordare, ad esempio i due duetti tra Filippo e il Marchese di Posa, e quello tra Filippo e il Grande Inquisitore nel *Don Carlos*? E rimandare una delle pagine più potenti che abbia concepito chi scrisse la scena del giudizio in *Aida*: voglio dire, il michelangiolesco finale del primo atto in *Simon Boccanegra*?

Soltanto è questione di potere, e.... di sapere!

Il secondo atto

Non ha qualità diverse il secondo atto, ancora dominano nella prima parte la grazia, il sorriso; ancora qua e sorri e vi è di melanconia passeggera, e la grazia cede al sentimento nell'ultima parte. E grazia e sorriso e melanconia e sentimento aleggiano per la scena come per entro una tenue e vaporosa fridescenza di luce, di sogni.

Siamo, come aspetti, nel castello di Compiegne. « Madame Sans-Gêne » è cramai, per il valore del marito, la riverita Duchessa di Danzica. Riverita? Se non quei tre pei tipi d'un Duprèaux, maestro di ballo, di un Leroy, il sarto di Caterina, e d'un Gelsomino, valletto, come ne parlanoi Eh! in quel tempo del tempo che fu: del tempo della vera nobiltà, chi si trovano ora a dover servire? Un'aristocrazia pull'ulta dai *sans-culottes* della rivoluzione. E come ne si conciano!

La musica si fa pesulante, arguta; poi — su un substrato di minuetto, felice nella lezione composizione, — essa si pensano alle mirimonie di una beghina scandolezza la, sussurando peralte a lunghi fiuti il profumato tabacco dei padroni.

Ed è questa, per il tono commemente fino e misurato della musica, una delle pagine più alte a rivelare gli intenti del Giordano nel comporre *Madame Sans-Gêne*. So che a qualcuno parrà invece un po' troppo mantenuti i confini dell'ocretta, o dell'opera comica. Opera-lia, ed opera comica? Intendiamoci, che non sapre! in quale operetta, — neppure in *La chanson de Fortunio*, o in *La boum Dumois*, — sia un brano paragonabile a questo per grazia e per solidità di contenuto melodico, anche facendo grazia dello strumentale, che in tutta la commedia musicale del Giordano è d'un'eleganza e d'una varietà di colori veramente esemplari.

Dunque, opera comica? E cui vorrì dolerai se un razzo del suo arguto scrivo viene a singhiozzarire di quando in quando la nostra scena lirica?

Linguaggio di gente frivola o servile, con un pizzico di garbata caricatura.

Ecco che cosa vuole essere, ha ed essere ed è questo giuoco arguto, che schiude benissimo l'adito alla scena dell'abbigliamento di *Madame Sans-Gêne*, scena ravvivata da uno sfogo di Caterina: « e no fuori dei gangheri », di una ale freschezza inaspettata da far pensare a certe pagine meravigliose di comicità della vecchia musica de' Cimarosa e de' Pergolesi.

La lezione di danza è ricca di inside sulla scena. Come l'abbia resa Maria Farneti diremo poi. Ed ecco Lefebvre, a la sua voi a e sui scrii fuori dei gangheri, perchè Napoleone vorrebbe che egli divorziasse da Caterina, ormai invisa a Corte per i suoi modi troppo schietti, per i suoi apprezzamenti troppo liberi. Il dosto ha varie fasi: prima il linguaggio violento e grossolano di Lefebvre, rimasto, a traverso la vittoria, o i titoli nobiliari, l'uomo del popolo, germinato dalla rivoluzione: poi il canto espressivo di Caterina: « gli avrei detto: lasciatemi »; canto tutto vibrante, nella bella semplicità, di una commozione intensa e contenuta; infine, il brano di Lefebvre: « ora ma la bocca profumata e pura », che è forse il momento più felice dell'opera intera ed è l'unica leggera concessione che il Giordano faccia al senso largo, spiegato, contenuto raro forse che di prima scelta si rivelano ben definiti e quadrati. Un episodio del cap. di salone, una deserzione poi in una canzonetta persino eccessiva, ne pieno come il resto, ai ridestarsi nella memoria de' dolci e lontani ricordi d'Alsazia... Poi la vivacità, il brio riprendono il loro dominio; i due ridono gaiamente pensando a ciò che fanno, e ciò che sono. Infine giunge, per congedarsi da loro, il Conte di Neipperg, esiliato dall'imperatore. Una nube di melanconia si diffonde intorno, e traverso le pagine di un terz'atto un po' languente, un po' stanco, ma sviluppato con arte e con notevole naturalezza.

Contrastante con essa — tutta l'opera è ricca di contrasti, ma nella loro varietà riesce a conservarsi una — ecco l'entrata di Carolina, Regina di Napoli e della sua Corte, il chiacchierio delle dame, il motivo di valse, che domina questo episodio, faranno ancora pensare all'opera in. Che importa? c'è forse minore dignità d'arte nella vivacità signorile di una corte come questa, che non in tante altre espressioni sceniche su cui sulla si troverà di ridire? D'altra parte già c'è da ricominciare la fiera invettiva di Caterina, nella maresciallo, che rivendica la nobiltà delle sue umili origini, degli stessi trascorsi tra quell'armata, che nel suo sangue ora permette ai marescialli aristocratici di tuffare le mani fino a cadaveri e le ferite per raccattare titoli nobiliari ecc... Ed anche qui, dopo il primo momento dell'indignazione, come sempre energico, un po' stizzoso contegno e deliberato. Il canto di Caterina! Il movimento che l'accompagna a qualche cosa di funereo: la frase di un tratto si semplifica con maschia severità. Ma poco si abbandona ancora su se stesso dolorosamente, come se non fossero le ferite, che la Hubscher ha ricevute. E l'atto si chiude in un impeto di vera commozione e di effetti drammatici su una breve frase passionale e dolce e dolorosa ad un tempo.

Il terzo atto

Atto, dunque il dramma scompa, e la commedia gli sorride accanto, ora pavida, ora melanconica, ora ravvivata ancora da un tarlo (...), ove la parola rivendica tutti i suoi diritti: ove il pericolo di essere scoperti e condannati, quando Napoleone in fatto chiamato a Duchessa di Danzica. La sua collera è terribile, se anche repressa. Ma ecco il dialogo assumere tosto un andamento inaspettato. All'ordine di deviare, Caterina rispondo con bonarietà, ma con fermezza.

La schiettezza del suo linguaggio piace all'imperatore: a poco a poco lo disarma. L'uomo, innanzi il quale trema l'Europa, si rivela il povero studioso e amabile ufficiale di artiglieria, che ha ancora un conticino da regolare con la lavandaia. E Madame Sans-Gêne, la lavandaia, gli presenta il conto. La scena si costella di arguzie di rimpianti, di piccole monellerie. Renato Simoni seppe ricavarne dalla commedia francese una esuberia spiritale, il linguaggio semplice, spontaneo, dignitoso e naturale ad un tempo, che costituisce uno dei grandi pregi del libretto, si avviva ancora. La commedia sarà, arguta trionfa. E con quanta buona grazia la musica si accosta ad essa! L'orchestrazione si fa ricamo agile ed leggero. Quando Caterina ricorda una sua cerca visita all'ufficialetto, con grande pericolo per la propria virtù, la musica ha lampi di gustosa analisi. E quasi si rimpiange il ritorno furtivo del conte di Neipperg, che l'imperatore, già messo in sospetto, sorprende mentre sta per recare di essa presso l'imperatrice. Questa pare dell'opera è forse — almeno a mio credere — la meno felice. Il Giordano, lecitamente probabilmente di scordare nell'atto drammatico, nella violenza. E resto al di qua di quel che potevamo ripromettersi.

E ciò può dirsi anche per la seconda parte dell'atto, ove è, del resto, una buona pagina « ah, non guardarmi ».

I caratteri dell'opera

La piacevolezza dell'azione, ideata dal Sardou e dal Moreau; l'arte con cui Renato Simoni seppe foggiare la commedia a libretto d'opera; l'agilità dello svolgimento scenico e musicale; la snellezza e la concisione delle forme; la fusione perfetta tra le linee della commedia e quelle della musica; la freschezza e la vivacità dei colorili; la varietà de' contrasti episodici, contenuta peraltro in una notevole unità di stile; la eleganza e la scioltezza del linguaggio musicale; la chiarezza del contenuto melodico; la continua ricerca di impasti orchestrali e nuovi, e vari fra loro, conferiscono dunque tale valore d'arte a questa « Madame Sans-Gêne » da spiegare abbastanza l'esito avuto sin qui.

Ma alcune o molte, di queste doti nei troviamo ugualmente in altri drammi lirici. Ciò che invece mi sembra più caratteristico è la sincera professione di fede che con questo suo risalire fiduso alle fonti più pure della commedia musicale fa l'umberto Giordano. E non dovrebbe essere un mònito, come fu già il « Falstaff »? Un mònito, un invito alla naturalezza, un richiamo alla italianità del canto e della forma, sia pure ravvivata e come cementata col buon cemento di atteggiamenti musicali più evoluti, più moderamente ricercati, più compenetrati colla parola. Ed in questo risalire a certe fonti è pure qualche cosa di dignitosamente solenne. Perchè non sono queste le forme, che diano il maggiore adito al plauso della folla. Ma che importa? Un Giordano ha pur anch'esso il diritto di consolarsi, di insegnare.

Certo neppure in quest'opera tutto è ladevole. Molti punti risentono di un po' di stanchezza; il terz'atto non regge in confronto con gli altri due e sarebbe riuscito; non sempre la melodia è improntata a quella distinzione, che pure aleggia in altri momenti dello spartito. La figura del Conte di Neipperg ci appare poco significante. Già la vediamo sotto un sotto aspetto, pieno di tristezza, a come di scorcio. La musica non la ravviva. Nel delineare il carattere dei personaggi il Giordano ha difficoltà un po' su tutti una stessa luce: la luce che illumina Madame Sans-Gêne. Preoccupato dell'unità, temette qua e là di violare con qualche movimento troppo lirico o troppo drammatico. Certo volgarità poi ci urtano. Eliminarle sarebbe facile. Nè in alcun punto sentiamo davvero possente il soffio dell'ispirazione, mentre qua e là dentro corre un segno di vuoto. Ma queste pecche non minano profondamente l'opera d'arte, che con tutti i suoi difetti segna un passo deciso nella carriera del musicista. Musicare una *Madame Sans-Gêne* era impresa ardua. Il Giordano superò in gran parte le difficoltà, quasi sorridendo ad esse e con esse divertendosi. Ed a giudicare dal soli annunzi sembra avere divertito anche il pubblico.

Il pubblico

Un pubblico meraviglioso. Così uno di quei pubblici che bene si può dire siano già uno spettacolo per sè stessi. E come è bello questo Regio quando i palchi sono come grappoli animati in uno scintillio di gemme, e i posti distinti tutto un trionfo di eleganza e in alto sulle gallerie, e in platea a un vasto formicolio di volti rossi che spiccano sulle tinte dorate del fondo!

Ovunque si ripetono nomi illustri: c'è Puccini, c'è Bossi, c'è Cilea. Non s'è visto Franchetti? Le trovarono appollaiato in qualche angolo oscuro del loggione? Mingardi, il direttore artistico della Scala, e fra i Treccani, illustri editori ecco il comm. Tito Ricordi, il comm. Renzo Sonzogno e Ricardo Sonzogno. Rosina Storchio ha voluto anch'essa dare il benvenuto alla nuova opera. Ghislo danno, ben lei. Titta Ruffo, il De Luca, il maestro Baroni, l'Amadei, la Sibula, il Vaccari, il Polo, il Nicolotti Kermann. Un sacerdote? Sicuro: Don Giocondo Pino. Ha tutti i diritti di intervento. Il comm. Re Riccardi è della partita dei buoni stanti de Milano. Sono venuti con lui il conte Giuseppe Visconti di Modrone, Walter Mocchi, Guido Treves. C'è il Darclée? Chi è la Darclée di cui odo pronunziarsi il nome? Ecco la signora Carla Toscanini; ecco Dario Niccodemi.

E quanti certamente non vidi, o dimentico involontariamente!

Dei critici sono giunti da Milano il Clerici per il *Corriere della sera*, il Casari per *Il Secolo*, il Frattini per l'*Avanti!*; da Roma, il Salvatori del *Giornale d'Italia*; da Bologna il Samoggia per il *Resto del Carlino*.

Chi c'è nei palchi? Ah sì! rinunciamo a nomi: è piuttosto riassumiamo l'eleganza, l'aristocrazia e la bellezza in un nome solo: quello di S. A. la principessa Letizia, che già assistette alla prova generale.

Il successo

E' l'elemento forestiero che ha infuso una animazione superba nel plauso abbastanza inconsueto, con cui sono salutate le ultime battute del primo atto? O è il valore dell'opera d'arte che ha conquistato completamente un pubblico abbastanza restio all'entusiasmo, come quello del Regio?

Certo al chiudersi del velario, è uno scoppio enorme di approvazioni, che sorpassa dalla sala magnifica, imponente. Gli esecutori compaiono una, due, tre volte. Poi ad essi si unisce il Panizza. L'applauso continua. Ricompaiono gli artisti col Panizza. Ma è l'autore che si vuole salutare con essi. E l'autore non vuol saperne di comparire. Così l'applauso a poco a poco vanisce, dopo che gli esecutori sono comparsi altre due volte.

L'aspettativa enorme è vinta: sono dileguate le prevenzioni: l'opera trionfa.

Il successo s'accentua durante la seconda parte, poichè parecchi applausi già accolgono durante l'atto due brani, cantati con profondo valore di espressione dalla Farneti e dal Grassi. E quando il velario si chiude, si rinnovano le accoglienze fatte al primo atto. Ma questa volta, dopo tre chiamate agli artisti, compare finalmente il Giordano. E lo si vuole salutare e risalutare al proscenio quattro, cinque volte con il maestro Panizza, con gli interpreti. Da quanto tempo al Regio non accadeva qualcosa di simile?

L'ultimo atto piace meno, e giustamente. Esso contiene pochi particolari, ma non è fondamentale scenico. Due chiamate salutano la fine della prima parte di esso; con altre a accolta nella seconda parte l'atto è febbre. Altri non guardarmi e luci. del Grassi con grande espressione. E l'opera chiude con altre tre o quattro chiamate più stanche e meno unanimi.

L'esecuzione

Che dirne che non sia bene? « Un'esecuzione simile io non l'avrò forse mai più! », ci diceva il Giordano. Ed era nella sua voce con lodato rimpianto.

Sia non è nelle nostre abitudini il dare a particolari dopo una prima rappresentazione.

Certamente l'interpretazione di ieri sera segnerà un nido termine di confronto ed un insegnamento per ogni altro successivo. Chi potrebbe infatti superare Maria Farneti in una parte veramente terribile? Come vincerla nell'arte di rendere le sfumature più delicate, musicalmente e scenicamente?

Certi passaggi dal riso al pianto, dalla commozione più vibrante alla galezza più intensa, sono degni di una finissima attrice. E nella voce hanno un ottimo ausiliario. Quale ricchezza poi di dizione!

E Grassi rese pure assai bene il carattere rude, violento e bonario di Lefebvre. La seconda parte è felicissima per l'indole della creatura. Ma il Grassi seppe vincere bene altre difficoltà. Cantò con anima, con passione sfogandosi, senza brutte ricerche di effetti volgari, i suoi vibranti acuti.

Lo Stacciari fu degno della sua fama. Elegantissimo, azzurrito, seppe far valere le qualità migliori del suo canto corretto, della sua voce dolce e pastosa, anche se talvolta è necessario lamentarsi in un solo atto: il terzo.

Il Rossi-Morelli, lo Scopenik, il Balbeco, lo Agostoni, il Mugnoz, il Matiasta e tutti gli altri interpreti gareggiarono di zelo, dando eccellente risalto alle loro parti.

Ma basta per ora. Che « venga a parlare della magnifica esecuzione orchestrale sotto la direzione del Panizza ci sarebbe troppo a dire. Lo faremo mercoledì.

E allora sarà anche il ca

ULTIME NOTIZIE

La nuova e potente offensiva russa

(Servizio speciale della "Stampa.")

BERLINO, 28.

Il Grande Stato Maggiore comunica:

A nord-ovest di Grodno sono avanzate forti nostre forze russe. Un nostro contrattacco ha ricacciato i russi nelle posizioni dinanzi a questa fortezza. Sono stati fatti prigionieri 1800 soldati.

A nord-ovest di Czetrokenka, sul fiume Omulef, è stato respinto un attacco nemico.

Dinanzi a forze russe superiori, provenienti da sud e dall'est verso Prasnisz, le nostre truppe si sono ritirate nella regione nord e a est di questa città.

A sud della Vistola niente di nuovo.

Il comunicato austriaco

Situazione immutata

VIENNA, 28.

Il comunicato ufficiale in data di oggi dice:

Alla Polonia e in Galizia occidentale provarono di notevole da segnalare. Vi sono stati soltanto combattimenti di artiglieria.

Fronte dei Carpazi: vi sono stati combattimenti nella regione di Wyszkow e sono provvisti sul Dniester.

La situazione degli ultimi giorni è immutata.

La tragica avventura dei due aviatori tedeschi nel Mare del Nord

(Nostro servizio particolare)

Londra, 28, sera.

Si hanno ora i particolari della terribile avventura dei due aviatori tedeschi nel Mare del Nord tratti a Lowestoff. Essi avevano abbandonato Odenda la scorsa domenica sopra un aeroplano, probabilmente per partecipare ad un raid aereo sopra Cuxhaven e Brainfirte. Il loro motore però si fermò improvvisamente durante la traversata ed essi furono costretti a discendere sul mare in una località distante almeno quaranta miglia marittime dalla spiaggia più vicina, cioè da Essex. L'apparecchio si capovolse, ma potè tenersi a galla. Gli aviatori si gettarono sopra naufraghi sopra gli avanzi della macchina e per due giorni e due notti consecutive errarono in balia delle gelate onde.

I due disgraziati cercarono di richiamare l'attenzione di qualche nave lontana, ma invano. Alla fine, stremati di forze e senza più alcuna speranza, si abbandonarono nella mattinata di martedì al destino. La salvezza per loro era una chimera, tanto più che l'aeroplano minacciava ormai di colare a fondo. Solamente una parte di un'ala emergeva ancora dai flutti. I due uomini che vi si aggrapparono furiosamente cominciarono a perdere i sensi. Mentre forse i due disgraziati meditavano un pensiero, ultimo, ai cari lontani, una piccola nave di pescatori, la Nemboy, apparve provvidenzialmente in vista dei disgraziati. Ma gli aviatori naufraghi ormai non avevano più la forza per gridare aiuto; uno solo, in uno sforzo disperato riuscì ad agitare debolmente le braccia semi irrigidite. I pescatori videro i due, accorsero, li trassero a bordo e ieri li sbarcarono a Lowestoff, dove vennero consegnati alle autorità militari che li interrogarono.

Uno dei due tedeschi, scampati così miracolosamente, parla inglese correttamente ed ha potuto manifestare la gratitudine sua e del compagno al capitano del Nemboy per le cure e le simpatie usate a bordo durante questi ultimi giorni, nel periodo cioè che la barca peschereccia veniva ricondotta a terra. Le autorità navali di Lowestoff, ricevendo i due prigionieri, li hanno pure trattati con umanità: essi vennero alloggiati nel migliore albergo della città, prima di inviarli al campo di concentramento insieme agli altri prigionieri tedeschi.

MARCELLO PRATI.

L'agitazione dei metallurgici inglesi

(Nostro servizio particolare).

Londra, 28, sera.

L'« ultimatum », inviato dal Governo agli operai e industriali metallurgici della Clyde, affinchè il lavoro venga ripreso lunedì prossimo, perchè necessitano d'urgenza le munizioni per la guerra, dice che la contesa deve essere risolta con un arbitrato del Governo. Questo « ultimatum » trova largo appoggio nell'opinione pubblica e nella stampa borghese di tutti i partiti.

Il punto essenziale della controversia fra operai e industriali metallurgici, è questo: i lavoratori chiedono dodici centesimi di più per ogni ora di lavoro, sopra gli aumenti che gli industriali sono pronti a dare. Gli scioperanti avevano chiesto all'inizio dell'agitazione venti centesimi di più per ogni ora. Gli industriali risposero che ne avrebbero concesso otto. La Commissione esecutiva delle Leghe dei lavoratori avrebbe accettata la proposta, ma gli operai insistono assolutamente sui venti centesimi.

Bisogna aggiungere pure che, secondo il « Times », questi dissidi tra industriali e lavoratori non hanno nessuna contingenza col momento attuale. Il patriottismo degli operai e dei padroni è superiore a questa crisima. Gli uni e gli altri in quest'ora grave della Patria, danno buona prova di civismo. Essi dipendono da altre ragioni estranee alla guerra. « Benchè il supremo interesse nazionale — dice il « Times » — sia tale che dovrebbe abolire queste contese di interessi, così amate dai lavoratori e dagli industriali in tempo di pace, tuttavia, è giusto riconoscere che, nè gli uni, nè gli altri sfruttano il loro fini di classe la guerra che è ora nel momento forse più grave ».

MARCELLO PRATI.

Il comunicato francese delle 23

Attacchi e contrattacchi respinti

PARIGI, 28, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A Regnori, presso Albert, un attacco tedesco è stato nettamente arrestato dal nostro fuoco. Il nemico ha bombardato Soissons (230 bombe).

In Champagne abbiamo fatto notevoli progressi su tutto il fronte di sbarramento. A nord di Perthes abbiamo respinto un contrattacco, conservato l'opera conquistata ieri e allargato le nostre posizioni occupando nuove trincee. Abbiamo guadagnato terreno in tutti i boschi tra Perthes e Beausejour. I nostri guadagni di ieri a nord-ovest e a nord di Beausejour rappresentano 2 mila metri di trincee. I nostri guadagni sono stati consolidatissimi ostasi oggi. In una sola trincea il nemico ha lasciato più di 200 morti. Abbiamo preso una mitragliatrice. Secondo le ultime notizie, la lotta continuava in buone condizioni.

In Argonne: alla collina 263, Bourseilles, abbiamo preso circa trecento metri di trincea; a Vauquois un violento attacco di fanteria ci ha permesso di giungere sulla sponda dell'altipiano sul quale si erge il villaggio.

Nel Vosgi, alla Chapelotte, tre chilometri a nord di Celles sur Plaine, un attacco assai vivo dei tedeschi è stato completamente respinto.

Dopo la devastazione belga

L'esposizione delle belle reliquie all'Havre

Parigi, 28 notte.

Oggi si è aperta al Museo dell'Havre una importante esposizione, preziosa fra tutte, giacchè i più inodesti oggetti esposti hanno assunto un valore imprevisto. Si tratta delle opere d'arte salvate dalla distruzione delle città e borgate sulla riva sinistra dell'Yser. Certo il carattere di questa esposizione commuove. Mentre le bombe vomitavano il fuoco e la morte c'erano uomini che salvavano i ricordi delle glorie antiche, c'erano soldati i quali cooperavano a questa oscura bisogna. Certo vergini sorridenti ancora sono state trasportate via su qualche contadinotto il quale non ne conosceva nè l'epoca nè il prezzo, ma che sentiva la nobiltà del capolavoro. Tali crocifissi e cibori sono stati nascosti sotto il mantello di qualche umile parroco belga, il quale ha percorso — di notte — strade inondate e pericolose. Le opere esposte provengono principalmente dalle città di Fournes, Pimpernisse, Wulweringhiam di Oostkerke. Uno dei più bei dipinti, che starebbe bene in un Museo come quello del Louvre, è opera di Van Orley, è stato salvato nella chiesa di San Nicola di Fournes: è un Calvario ricco di personaggi pittoreschi: ha la forma di un trittico. Il pannello di destra rappresenta la Deposizione dalla croce. Ma l'attenzione del pubblico è sovratutto rivolta verso il pannello di sinistra, assai pittoresco e grazioso; un sovrano si avvicina alla bella principessa e abbassa dinanzi a lei il suo scettro. Non si sa chi siano questi illustri personaggi (Salomone, forse, o la Regina di Saba?), ma la principessa è una delle più delicate apparizioni che ci abbia conservato l'arte del 16.o secolo fiammingo. Da Newport proviene una bellissima collezione di cuoi incisi di Cordova, le pitture e le sculture che ornano il Municipio; fra l'altro è notevole la collezione di ritratti: bellissimi quelli di Alberto e Isabella, una pittura panoramica che riproduce l'assedio di Newport del 1600. Nel curioso documento figurano già, come luoghi di duri combattimenti i paesi di cui leggiamo così spesso i nomi Lombaertzide, Ramchapelle, ecc.

Un *Ester dinanzi ad Assuero* di caldo colore proviene da questa città ed è un buon esempio della scuola di Van Orley. Un altro S. Remigio in grandi paludamenti episcopali proviene dalla chiesa di Winchelens. C'era ad Ypres presso il mercato un bel Museo privato, il Museo Mergelynck. Il contenuto di questo tipico Museo è stato fortunatamente strappato alla distruzione.

E. R.

La strana voce dell'arresto del Duca d'Orleans

A Palazzo Farnese si ignora tutto

Roma, 28, notte.

Ieri sera era corsa voce a Parigi dell'arresto di un personaggio della Casa d'Orleans, voce incerta e contraddittoria che però venne raccolta da qualche giornale. All'Ambasciata di Francia si ignora completamente il presunto arresto del Duca d'Orleans di cui il *Giornale d'Italia* ha dato oggi la notizia. Lo stesso giornale ritiene la notizia inverosimile e aggiunge: « Il Duca d'Orleans pubblicò al principio della guerra un nobile e patriottico indirizzo chiedendo di essere ammesso nell'esercito per dare il suo sangue contro il nemico e a favore della Francia. Il Governo francese rispose che si opponevano alla sua richiesta determinate norme di legge sulla proscrizione dei pretendenti al trono del territorio della Repubblica e lo invitò a entrare negli eserciti belga o inglese, combattendo egualmente per la causa francese; ma anche quei Governi non accolsero la domanda. Appare quindi strano che il Duca d'Orleans sia andato a Parigi. Più verosimilmente la sua presenza in Francia e il relativo arresto — ammesso che esso risponda a verità — si riferirebbe a preoccupazioni per la propaganda realista o al timore di eventuali moti politici. Da parecchio tempo si sono udite voci di nervosismo e di malcontento serpeggianti nell'opinione pubblica francese ed è raddoppiata di attività la propaganda monarchica. Anzi, secondo informazioni private, in certi dipartimenti del Mezzogiorno si sarebbero manifestate agitazioni anti-repubblicane e tentativi diretti a facilitare il mutamento di regime ».

Il ministro tedesco a Cristiania

afferma che anche le navi neutrali sono in pericolo

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, notte.

Il « Temps » ha da Cristiania il seguente telegramma: Come i suoi colleghi delle altre Capitali neutre il Ministro di Germania a Cristiania, conte Oberndorff si è lasciato intervistare sulla nota dell'Ammiragliato dell'Impero. Il conte Oberndorff fra le altre cose ha detto: « Credo che la gravità del pericolo che minaccia la navigazione nelle acque indicate dalla zona di guerra non può essere esagerata. Io penso che è mio dovere insistere su questo punto per dissipare una opinione erronea che potrebbe vedere nella dichiarazione tedesca niente altro che un « bluff ». Colla migliore volontà del mondo non potremo più proclamare per la navigazione dei neutri la massima sicurezza giacchè l'Inghilterra ha deciso di nascondere la sua bandiera per non dare che lo spettacolo di navi neutre. Inoltre gli inglesi possono facilmente falsificare i colori nazionali neutri. Finalmente sappiamo che queste navi sedicenti neutre sono munite di cannoni inglesi; quindi ogni sottomarino che le avvicina rischia di farsi affondare: oltre i sottomarini c'è poi il pericolo delle mine che noi disseminiamo, come è stato detto nel nostro avvertimento, in tutta la zona di guerra ».

La proposta di Wilson

L'intransigenza della stampa inglese

(Nostro servizio particolare)

Londra, 28, mattino.

L'attività diplomatica intorno alla proposta di compromesso avanzata dagli Stati Uniti d'America, circa la questione del blocco coi sottomarini, e il taglio dei viveri alla popolazione tedesca, continua attivissima, ma ogni pubblicità attorno ad essa è stata soppressa. Così, dopo i clamori dell'inizio, si ha ora un silenzio assoluto sopra lo svolgersi dei negoziati tra i belligeranti e gli Stati Uniti d'America e sull'attitudine del Governo di Washington. I cablogrammi da Washington si sono ridotti in questi ultimi giorni a poche parole; sono di una laconicità che nulla precisa; e nessun'altra informazione si ha in proposito.

Se la stampa inglese, a sua volta, è estremamente riservata sopra lo svolgimento di questo lavoro diplomatico, essa è esplicitissima e ricca di informazioni sulla questione di principio. I giornali londinesi e delle altre città del Regno Unito sostengono oggi unanimemente il principio della intransigenza.

Il « Times », la « Morning Post », il « Daily Chronicle », la « Westminster Gazette » e gli altri grandi organi dell'opinione pubblica inglese, dichiarano ad una voce ed in piena concordia che nessun compromesso deve essere accettato. L'accettazione significherebbe — dicono essi — darla vinta al tentativo piratesco e alla intimidazione. Significherebbe adattarsi a rimaner vittime della violenza e della ingiustizia. L'Inghilterra darebbe al mondo uno spettacolo di debolezza, che sarebbe fatale non solo dinanzi al suo popolo, ma anche dinanzi agli Alleati, in nome dei quali ella ha pure tutti i doveri per declinare intransigentemente le proposte di accomodamento che le possono giungere da Washington.

Rimangono, è vero, gli interessi americani, ma la stampa inglese afferma che questi devono essere considerati assolutamente minori e meno gravi al paragone dell'importanza degli altri elementi della situazione nazionale inglese e della situazione creata dalla guerra europea.

La Nazione e il Governo d'Inghilterra, — aggiungono questi giornali, — hanno il più profondo rispetto per gli interessi e per l'interessamento americano; ma non possono sottostare alle pretese e alla violenza dei Tedeschi nel rinunziare sopra un solo punto ai loro diritti. Se facessero altrimenti, mancherebbero al loro dovere. L'intransigenza è questione di vita o di morte per loro.

Questi commenti, di una intonazione così concorde, sono assai significativi; e la proposta del Presidente Wilson, benchè sia apparentemente degna dell'appoggio morale delle Potenze neutrali, è destinata a fallire. Anche in America, secondo notizie di origine inglese, la sensazione della impraticità della proposta americana, prende già piede; esso, per quanto lodevole, è ritenuto inattuabile. Avremo, dunque, una complicazione di più, poichè è assai difficile che il completo fallimento delle proposte americane, basate sopra le ragioni di interessi commerciali e marittimi, possa passare senza una ripercussione profonda e diretta.

M. PRATI.

Come l'on. Pescetti risponde alla deposizione di un teste

al processo giornalistico

Firenze, 28, sera.

Nel processo dei giornalisti a Milano, uno dei testimoni, il prof. Giovanni Bella, di Firenze, durante la sua deposizione lanciò una grave accusa contro l'on. Pescetti, dicendo che il deputato socialista fiorentino aveva favorito la Germania interessandosi presso le Ferrovie dello Stato per ottenere il trasporto di carta marca, per cui c'era il divieto di esportazione. L'on. Pescetti, interrogato in proposito, ha così spiegato la cosa. Alcuni operai dipendenti dalla ditta Pezzali, esportatrice in Germania di fogli d'alloro e di magnolia che sono in grand'uso in quella Nazione per l'ornamento funebre, lo pregarono di interessarsi presso la direzione delle Ferrovie dello Stato perchè questa non calcolasse il trasporto di tale merce, poichè, se ciò si fosse verificato, avrebbe posto sul lastrico cinquanta operai. Trattandosi di fogli d'alloro e interessandosi di impedire la disoccupazione di cinquanta operai, sapendo d'altra parte che si era già favorita la ditta Renzi, che aveva potuto ottenere il permesso di trasporto e di esportazione di tale merce, l'on. Pescetti scrisse alla Direzione delle Ferrovie dello Stato raccomandando che fosse fatto alla ditta Pezzali lo stesso trattamento che si era usato alla ditta Renzi. « Ecco in che cosa consiste — ha terminato l'on. Pescetti — tutta la mia opera in favore della Germania e quali siano stati i miei rapporti con le autorità di questo paese ».

Linea ferroviaria interrotta da una frana

Palermo, 28, sera.

Tra le stazioni di Piccerno e Pilo è caduta una grandissima frana. I treni sono costretti a compiere il trasbordo per due chilometri. Si è verificato uno spostamento della linea.

Il contraccolpo in Italia dell'azione nei Dardanelli

Chiose e moniti di giornali francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, notte.

Anche quest'oggi i giornali discutono vivamente l'azione intrapresa nei Dardanelli e il contraccolpo che della azione può avere sopra l'opinione italiana.

« Illudendosi sul significato e sulle conseguenze degli avvenimenti militari sul fronte orientale — scrive il *Temps* — l'Austria e la sua stampa avevano ripreso nei riguardi dell'Italia il tono di insolenza e di sdegno che scompare l'opinione pubblica al di là delle Alpi e inasprisce gli odi tradizionali. Il bombardamento dei Dardanelli evoca nell'anima italiana tutte le aspirazioni ravvivate dalla guerra di Libia e dall'occupazione del Dodecanneso e delle quali lo sfacelo della Turchia può permettere la realizzazione, in pari tempo che misura così col fatti la probabilità della vittoria degli Alleati, il popolo italiano, il quale prova direttamente il contraccolpo della crisi dei cereali, si chiede se la neutralità a l'ultima non oltrepassato altrettanto quanto potrebbe esaurirlo l'azione. La tensione degli animi si manifesta con una agitazione la quale disturba l'armonia normale del paese. L'intervento è adunque così diventato una questione interna in Italia e così l'idea dell'azione guadagna di giorno in giorno terreno senza che sia possibile arrestarla ».

« Il pubblico italiano — scrive l'*Intransigeant* — ha compreso l'importanza che presenterà l'espugnazione dei Dardanelli. Colla fase risolutiva della guerra e coll'armistamento della politica esterna tedesca tutte le questioni nuove che sorgeranno con l'apertura dei mari di Oriente si coaglomereranno dal punto di vista essenziale dell'Italia e le loro soluzioni dipenderanno dal vincitore. Ciò significa nettamente tre cose: Se il Governo italiano si decide alla guerra prima dell'azione compiuta, è naturale che ne tragga dei benefici: se lo farà ad azione compiuta, il merito sarà facilmente diminuito e, così pure, saranno diminuiti i vantaggi ma fino ad un certo punto, giacchè l'ultima resistenza potrà essere lunga. Se il Governo italiano non crede alla possibilità della sua azione, se considera che la parte decisiva sarà nel continente, allora l'Italia non avrà più nulla da sperare ».

E. R.

Facilitazioni per il servizio militare

agli studenti dipendenti dal Ministero di Agricoltura

Roma, 28, notte.

La *Tribuna* reca: Il Ministero dell'Agricoltura, a somiglianza di quanto ha fatto il Ministero della Pubblica Istruzione per gli studenti delle scuole secondarie da esso dipendenti, ha disposto quanto segue: 1) Sessione speciale di esami, di cui potranno usufruire, per fornirsi del titolo di ammissione al plotone allievi-ufficiali, coloro che per grave giustificato motivo non parteciparono alla decorsa sessione autunnale, o che per causa di servizio militare dovettero rinunciare ad una o ad entrambe le sessioni ordinarie e che possiedono un titolo che può essere integrato al fini del conseguimento del titolo prescritto; 2) facoltà di iscriversi all'ottobre 1915 o al febbraio 1916 le ordinarie sessioni di esame del corrente anno, con effetto retroattivo relativamente all'inizio dell'anno scolastico 1915-916; 3) giustificazione a tutti gli effetti scolastici delle assenze fatte in conseguenza degli obblighi del servizio militare.

L'amm. Leonardi-Cattolica comandante di squadra

Roma, 28, notte.

Si annunzia che prossimamente l'ex Ministro della Marina, vice-ammiraglio Leonardi-Cattolica, si imbarcherà sulla *Vittorio Emanuele*, assumendo il comando della squadra che è attualmente tenuto dal contrammiraglio Cutinelli, il quale sarà trasferito al comando del Dipartimento marittimo di Napoli.

Un imponente comizio a Venezia

pell'incremento del traffico nell'Adriatico

Venezia, 28, notte.

Alle ore 15, nella sala del teatro « La Fenice », si è tenuto un grande comizio, al quale hanno partecipato tutte le organizzazioni industriali, commerciali e agricole della regione e della città della costa adriatica. Il comizio era stato indetto allo scopo di appoggiare tutta l'azione esperita dalle pubbliche rappresentanze presso il Governo per ottenere quei provvedimenti che possano far cessare lo stato di paralisi che rovina l'economia regionale e minaccia la morte dell'industria. Al comizio sono intervenuti Deputati, Sindaci, Presidenti di Camere di Commercio dei centri più colpiti dalla crisi del traffico. La sala era affollatissima. Presiedeva il cav. Millosovich, presidente dell'Unione del Porto. Parlarono diversi oratori. Quindi, venne votato all'unanimità un ordine del giorno in cui, fra l'altro, si domanda che sia ripristinata la partenza da Venezia quale capo-linea per tutte le linee di navigazione sovvenzionate; che si intensifichi l'incoraggiamento alle Società italiane perchè esercitino le linee di navigazione fra i porti adriatici, l'Inghilterra e l'America, che precedentemente erano esercitate da Società estere e per dove non si possano avere linee dirette nei porti adriatici, e invece ne esistono nei porti del Tirreno; obblighino le Società sovvenzionate ad accettare da e per i porti adriatici con polizze dirette e a noli non superiori a quelli usuali, differenza sempre esistente con i porti del Tirreno, assumendo esse i trasbordi necessari e per il trasporto dei grani, dei carboni e di tutte le materie prime importate al libero commercio; sia accordato un premio di navigazione, il quale compensi la differenza di noli ora richiesta dagli armatori per i maggiori oneri cui vanno incontro per i viaggi ai porti dell'Adriatico in confronto a quelli nel Tirreno, per quanto superi all'usuale precedente; che i vapori italiani requisiti dallo Stato per il trasporto del grano e dei carboni, per suo conto e per forniture da esso assunte a Comuni e industrie private, vengano destinati nella maggior parte ai porti adriatici ».

L'ordine del giorno conclude affidando le richieste ai rappresentanti politici, perchè, con azione vigorosa e solidale, ispirando esempio da altre regioni, abbiano ad ottenere dal Governo la completa esecuzione con quella rapidità che esige il grave momento che attraversiamo.

Il Congresso dei ferrovieri esclude i giornalisti dalle sedute

Ancona, 28.

Questa mattina, nella casa del proletariato, è stato inaugurato il settimo congresso nazionale dei ferrovieri italiani. La prima deliberazione che fu presa in questo Congresso fu quella di escludere la stampa.

Gravi incidenti dopo un comizio contro la guerra a Vergato

Un tenente e due carabinieri malmenati

Bologna, 28, notte.

A Vergato, nonostante le ultime disposizioni ministeriali, si è tenuto un comizio contro la guerra e contro il rincaro dei viveri, comizio che si è risolto in incidenti tumultuosi. Il discorso è stato tenuto dall'anarchico Lenzi, il quale ha parlato nei locali della Società operaia, eccitando la folla all'odio ed alla vendetta. Non appena terminato il comizio, i dimostranti si sono, in massa, con a capo il Lenzi, recati al Municipio ed hanno invaso la sala del Consiglio, rompendo i vetri, sbattendo i mobili. Quindi hanno invaso i locali della Regia Pretura, dove, urlando ed imprecando, hanno compiuto una vera devastazione. Due carabinieri, che cercarono d'impedire questi eccessi, sono stati malmenati. Uno di essi ha avuto il mento spaccato. Sopraggiunse un tenente dei reali carabinieri, il quale, dopo essere stato fatto segno a gravi insulti, è stato malmenato ed ha avuto l'uniforme lacerata. Dopo questa gesta, i dimostranti hanno percorso le vie del paese, intimando perentoriamente agli esercenti di chiudere i negozi.

I funerali dei caduti nel conflitto di Reggio Emilia

Reggio Emilia, 28, notte.

Stamane, alle ore 11, hanno avuto luogo, a spese del Comune, i funerali dei due caduti nel conflitto di giovedì sera. Hanno partecipato al funerali moltissime organizzazioni economiche e Leghe della provincia con bandiere e grande folla. Le famiglie degli uccisi seguivano in salme. Il corteo, movendo dall'ospedale, ha percorso via De Amicis, via Emilia, piazza Vittorio Emanuele, via Farini e via Garibaldi. A Porta Castello il sindaco ha portato alle salme il saluto della città. Ha poi parlato il prof. Zibordi per la Direzione del partito socialista.

Un comizio socialista per la neutralità a Venezia

Venezia, 28, notte.

Oggi, alla Casa del Popolo, ebbe luogo un comizio neutralista indetto dai socialisti ufficiali. Nelle adiacenze vi erano molti agenti, carabinieri e soldati pronti ad intervenire al primo accenno di disordini. Gli interventisti, però, erano accorsi alla conferenza del deputato belga Destrée, a palazzo Faccanon. Al comizio intervennero oltre duemila persone. Parlarono il segretario della Camera del Lavoro e l'on. Musatti, il quale parlò sul fatti di Reggio Emilia e, naturalmente, diede la colpa alla forza pubblica, protestando contro l'eccidio e dicendo che il Partito socialista è pronto ad eseguire gli ordini della Direzione. Venne quindi a dire della guerra, affermando che i socialisti lotteranno strenuamente perchè non sia proclamata. Quindi, venne votato il seguente ordine del giorno: « Il comizio, convocato oggi alla Casa del Popolo, per manifestare ancora una volta l'avversione del proletariato veneziano alla guerra, dopo udita la relazione del compagno Musatti sull'opera energica svolta in questi giorni dal gruppo parlamentare socialista contro il Governo e a proposito della questione del grano e l'eccidio di Reggio, presentando il quale il ministro Salandra vorrebbe soffocare la libera espressione della volontà popolare; mentre impegna il proletariato veneziano all'adempimento delle decisioni, che saranno prese al riguardo dalla Direzione del Partito e dalla Confederazione del Lavoro, manda un saluto reverente alle vittime dell'ultimo eccidio, manifestando ai congiunti di Reggio l'espressione del proprio dolore e della propria solidarietà per il tragico e luttuoso avvenimento, e riconferma il proposito di intensificare la campagna contro la guerra ».

La commemorazione di Alessandrina Ravizza proibita a Milano

Milano, 28, notte.

Nel pomeriggio di oggi doveva aver luogo al Teatro del Popolo la commemorazione di Alessandrina Ravizza, fatta da Ada Negri; ma il pubblico, recatosi numeroso, (la maggioranza elegante), trovò le porte del teatro chiuse. Un divieto prefettizio all'ultima ora aveva proibita la commemorazione per timore che suscitassero dei disordini.

Il progetto per la navigazione del Po

L'enorme risparmio nei trasporti

Roma, 28, notte.

Eccovi i particolari del progetto di legge presentato dal Governo alla Camera sulle opere di navigazione interna nella parte che riguarda la linea navigabile Milano-Venezia lungo il corso del Po. E' da notarsi che per l'attuazione completa del progetto della grande linea navigabile occorre compiere tre gruppi di lavori distinti: rendere cioè alla vera navigazione mercantile le bocche del Po; rendere libero alla navigazione mercantile il corso del Po mediante un dragaggio adeguato del fiume da Cavanella alla confluenza dell'Adda e scavare un canale nel tratto di territorio che corre dalla confluenza dell'Adda a Milano. Il disegno di legge del Ministero dei Lavori Pubblici si riferisce alla prima parte di questi lavori, cioè ai quelli consistenti: a) nella costruzione di mezzo chilometro di canale dal Po poco a valle di Cavanella al Po di levante; b) nella costruzione di Km. 6,800 e di un tratto rettilineo di canale dalla sponda sinistra del Po di levante all'Adige; c) nella costruzione di un chilometro circa di canale dalla sponda destra dell'Adige al canale di Valle; d) nell'ampliamento dello stesso canale di Valle fino allo sbocco del Brenta; e) nella costruzione di un chilometro circa di canale dalla sponda sinistra del Brenta al canale Lombardo.

Per il compimento di queste opere il Governo ha preventivato nove milioni di lire. L'articolo 2 stanzia opportunamente la spesa in una serie di esercizi finanziari, i quali cominciano coll'anno in corso e si spingono fino al 1930-31. L'esecuzione sarà effettuata, dice l'articolo 3 o, a cura dello Stato.

E' notevole come, mentre, secondo il progetto della Camera di Commercio di Milano, tutte la linea navigabile da Milano a Venezia doveva costare 53 milioni, così divisi: 41.500.000 per il canale Lodi-Pizzighettone, 2.500.000 per la canalizzazione dell'Adda a valle di Pizzighettone, 8 milioni per la sistemazione della linea da Brondolo in poi, il preventivo invece del Governo supera solo per quest'ultima parte di un milione il preventivo della Camera di Commercio di Milano.

I vantaggi economici, secondo i calcoli meglio attendibili, che si avranno dall'effettuazione dei nuovi lavori sono riassunti dalla seguente tabella del costo odierno del trasporto di una tonnellata di carbone per ferrovia e di quello presumibile per mezzo della navigazione fluviale: da Venezia a Mantova da lire 7,44 a lire 2,85; da Venezia a Borgoforte da lire 7,17 a lire 2,85; da Venezia a Guastalla da lire 8,50 a lire 3,05; da Venezia a Casalmaggiore da lire 9,04 a lire 3,15; da Venezia a Cremona da lire 9,38 a lire 3,60; da Venezia a Milano da lire 11,15 a lire 4,85.

La solenne commemorazione d'un martire di Belfiore a Verona

coll'adesione della Giunta socialista

Verona, 28, notte.

Ricorrendo oggi il 66.o anniversario del martirio di Carlo Montanari, veronese, impiccato sugli spalti di Belfiore nel 1853, l'Associazione monarchico-liberale, coll'adesione dei democratici e riformisti locali, aveva promosso una grandiosa manifestazione patriottica, che per le attuali contingenze assumeva un più vasto significato. La giornata riuscì veramente solenne, anche per l'adesione solenistica di tutti i Comuni della provincia, non solo, ma anche di Venezia, Mantova e Brescia, in complesso 125, che inviarono bandiere e rappresentanze. La commemorazione avvenne al tempio Ritorti dinanzi a un pubblico enorme. Dopo le parole dell'assessore dell'amministrazione socialista locale Giacomo Levi, il quale auspicò all'integrazione dei territorii nazionali, prese la parola l'on. Luigi Messedaglia, il quale in un discorso durato oltre un'ora esaltò la purissima gloria del martire veronese, facendo voti alla non sulla unificazione nazionale. Venne freneticamente applaudito.

Quindi, si formò un grandioso corteo, che si recò a deporre una corona sul monumento di Carlo Montanari. L'apparato della forza pubblica era imponente. Il corteo con tre musiche e un centinaio di bandiere comprendeva le rappresentanze dei varii Comuni, della Trento e Trieste, dei profughi, di tutte le Associazioni. Sfilò solenne per la città, fermandosi dinanzi ai principali monumenti del Risorgimento e finì quindi dinanzi a quello del martire commemorato. L'avv. Finato, presidente dell'Associazione monarchico liberale, pronunciò nobili parole inviando i presenti a salutare. Un largo stuolo di studenti con bandiere, seguito dal fascio rivoluzionario degli interventisti e repubblicani, non credette opportuno di aderire all'invito e inscenò una dimostrazione interventista. Rotti i cordoni dei carabinieri e delle guardie, si portarono in piazza Vittorio Emanuele dinanzi al monumento al Gran Re, gridando degli evviva e degli abbasso. Verso sera, però, in seguito agli inviti dei funzionari, la dimostrazione si sciolse tranquillamente. Apprendo frattanto che l'intervento della Giunta municipale socialista al corteo ha provocato nella locale sezione socialista e alla Camera del lavoro, dove si propugna la più incondizionata neutralità, una crisi. Molti soci della sezione socialista diedero le dimissioni in segno di protesta. Si crede che la crisi si riverberarà sull'attuale amministrazione comunale.

La prima adunanza del Consiglio della nuova "Unione Ciclistica Italiana,,

Alessandria, 28, sera.

Si è radunato per la prima volta, sotto la presidenza del signor Robutti, il Consiglio della nuova Federazione ciclistica italiana, per formulare le regole dell'organico, la nomina della Commissione tecnica, concretare il Codice delle corse e stabilire la classifica dei corridori in applicazione dei poteri avuti dall'assemblea costitutiva della Federazione, tenutasi domenica 21 a Torino. Dopo la discussione e l'approvazione del regolamento organico, del quale verrà quanto prima comunicato alle società, venne eletta la Commissione tecnica, che risultò così composta: Oliva, rag. prof. Luciano, presidente; Dobbio geom. Ernesto, segretario; Ambrosini avv. Giuseppe, Avezzano Camillo, Cocchi Alfredo, consiglieri.

Le norme principali, che informano il codice delle corse, sono le seguenti: alle corse approvate dalla Federazione ciclistica italiana sono ammessi unicamente i corridori che hanno partecipato per due annate e hanno preso parte alle gare per professionisti e fatti quelli che, pure avendo partecipato, non si sono classificati tra i primi cinque. I corridori costituiscono una unica classe, che si divide in due categorie: a) juniores; b) seniores. Le classifiche saranno fatte dalla Commissione tecnica e saranno dichiarati seniores i corridori juniores che nelle corse approvate hanno ottenuta una somma di 12 punti, computati come segue: Nelle corse con percorso superiore ai 100 chilometri per un primo premio vinto si assegnano 5 punti, per un secondo premio due punti e per un terzo premio un punto. In corse con percorso compreso tra i 50 e i 100 chilometri per un primo premio vinto si assegnano 3 punti e per un secondo e terzo premio un punto. Le corse su strada con percorso inferiore ai 50 chilometri non danno luogo a classifica e ad esse non sono ammessi corridori seniores. La Commissione tecnica, su proposta dei comitati locali, potrà su domanda degli interessati, concedere alla categoria juniores quei seniores che hanno in precedenti due annate, al corso approvate, una classifica dopo i primi cinque. Gli juniores potranno correre coi seniores, perchè nel programma siano a loro riservati tre premi. Il premio ritenuto maggiore a scelta del corridore escluso però gli altri individuali. Per l'anno 1915 la Commissione tecnica classifica i corridori bandendi sui risultati delle corse disputate nell'anno 1914, applicando il sistema più sopra espresso. Alle corse possono partecipare anche i non facenti parte di società federate e questi corridori sono denominati dilettanti indipendenti. La licenza a richiesta dai delegati delle società e, per gli indipendenti, direttamente al Consiglio federale. Tasse: juniores e appartenenti a società affiliate lire 1; seniores e appartenenti a società affiliate lire 2; juniores indipendenti lire 1; seniores indipendenti lire 3. Sono titolati comitati locali e il presidente del medesimi funzionerà nella sua zona come ispettore generale. I corridori iscritti a società federate hanno diritto di concorrere a tutti i premi in programma, compresi i premi di rappresentanze e challenge. I corridori indipendenti concorrono solo ai premi individuali escludendo i challenge. Non possono pure concorrere ai premi di rappresentanza quei corridori la cui richiesta di licenza non sia stata presentata almeno 8 giorni prima della corsa. La Commissione tecnica dovrà essere dal Consiglio federale interessata su tutte le questioni che la riguardano, la interpretazione del codice delle corse e le inammissibili eccezioni che in genere possa restando ogni decisione definitiva al Consiglio federale.

Bollettino Giudiziario

Roma, 28, notte.

Il *Bollettino Giudiziario* reca:

Magistratura. — Bonnozzi, consigliere alla Corte di Cassazione di Roma, è trasmutato a Torino — Carinci, consigliere alla Corte di Cassazione di Torino è trasmutato a Roma.

Magistrati promossi dalla seconda alla prima categoria: Timarchi, Berretti, Spinosi, Debarbieri, De Maria, Pezzini, Maslandres, Garrita, Davari, Zazzoli, Caruso.

Magistrati promossi dalla terza alla seconda categoria: Sala, Santoro, Marciante D'Ambrosio, Mazza, Salmoni, Cola, Olivetti, Puta, Cappellani, Sessa Leoni, Dolfini, De Dominicis.

Magistrati promossi dalla quarta alla terza categoria: Gallizia, Siena, Graziano, Santamaria, Faldella Albanese, Bucciarelli Conde, Carnevale, Salvi, Cocurullo, Botto, Amoriello, Cambini, Fabiani, Olivo, Fabi.

Giudice Isidoro, vice-pretore al quarto Mandamento di Torino, è nominato giudice di quarta categoria e destinato al Tribunale di Milano.

Cancelleria. — Marciante, aggiunto di Cancelleria di terza classe alla Pretura urbana II Torino, è confermato nell'aspettativa per altri due mesi.

Culto. — E' stato dichiarato irricevibile il ricorso del sacerdote Antonio Boarino, parroco della chiesa di San Pietro in Castagnole Lanza, avverso le decisioni con le quali la Giunta provinciale amministrativa di Alessandria vietò al predetto Comune di corrispondere alla locale parrocchia l'assegno di lire 150 stanziato nel bilancio del 1911 per il predicatore quaresimalista.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Ponza Giovanni, gerente.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.